



RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Ascensione del Lyskamm per la parete Sud Est (con 3 illustrazioni). — Miss GRACE FILDER	Pag. 469
Nel Gruppo del Bernina cogli ski (Punta Bellavista). — E. MORASCHINI	" 476
Cronaca alpina. — Nuove ascensioni: A proposito della 1 ^a asc. della Levanna (COOLIDGE). — Ouille de la Valette · Torre d'Overda · Croce Rossa · Bessanese · Punte Clavarrino e Chalanson · Dente del Collerin · Albaron · Grigna ecc. — Ascensioni varie nelle Alpi Cozie, Graie e Pennine. — Escursioni sezionali: Milano) Gita Magnaghi e al Moncenisio. — Roma) M. Serrasecca	" 482
Personalia. — Necrologie degli alpinisti Facetti e Casati	" 494
Letteratura ed Arte. — Verdetto sulle monografie di turismo alpino del T. C. I. — Brian: Guida nell'Appennino Parmense. — Tibaldi: Lo Stambecco. — Ferrand: Histoire de la Cartographie alpine etc. — Mourrat: Guerres dans les Alpes. — Bull. Sect. Alp. Marit. du C. A. F. — La gita ciclo-alpina al M. Rosa. — Alpiner Wintersport. — De Amicis U.: Infischandosi del mondo	" 499
Atti Ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Verbale della 2 ^a Assemblea dei Delegati. — Bilancio preventivo per 1904. — Circolare V ^a : Elenchi soci e biglietti di riconoscimento	" 504
Cronaca delle Sezioni. — Torino (inaug. nuova sede). — Varallo (assemblea). — Milano (commem. Casati-Facetti). — Roma (Colombaia di Assergi). — Valtellinese (assemblea)	" 513
Altre Società Alpine. — Ski Club di Torino, Milano, Genova, della Svizzera, di Londra. — C. A. Svizzero	" 515

Illustrazione fuori testo.

La parete Sud Est (versante italiano) del Lyskamm Orientale. — Da fotograf. di V. SELLA.

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

MASSONI & MORONI

MILANO - Via Bergamo - MILANO

Fornitori dei RR. Arsenali e delle RR. Fabbriche d'Armi

TORINO

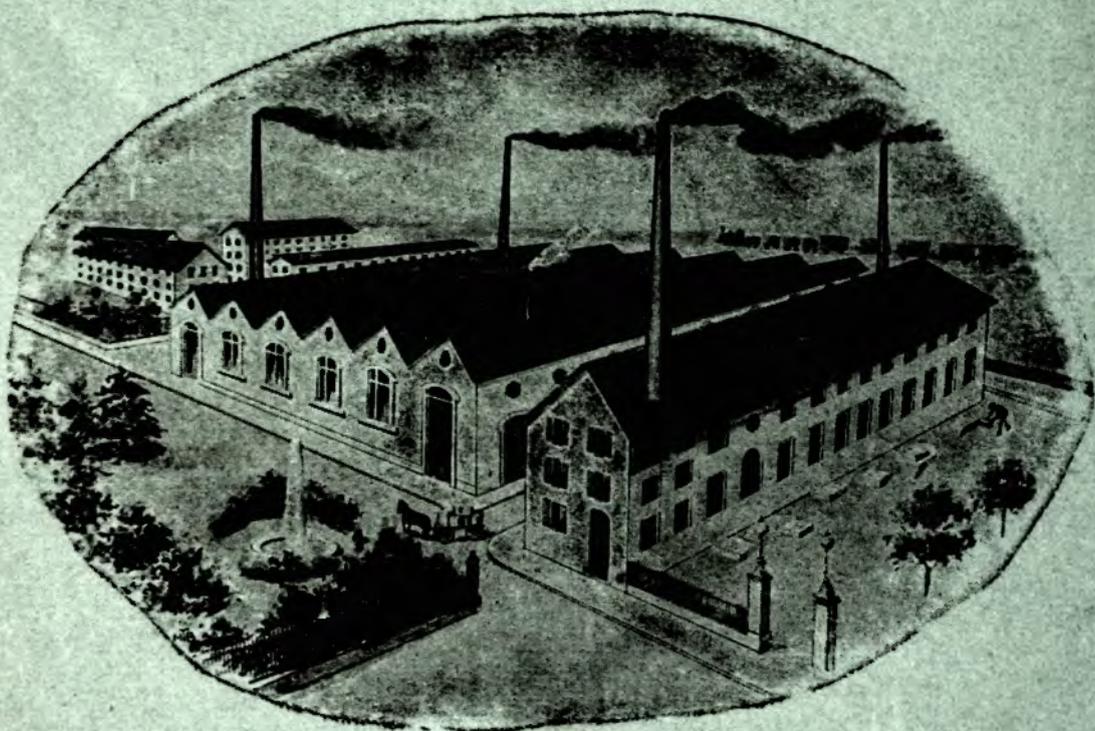
Via XX Settembre, 56

MILANO

Via Principe Umberto

SCHIO

(Provincia di Vicenza)



Fabbriche di einghie tessute per trasmissioni
e guarnizioni per earde per filature

Onorificenze: 1889 Medaglia d'argento del R. Ministero e del R. Istituto Veneto. — 1892 Medaglia d'argento Esposizione Colombiana — 1895 Medaglia d'argento al merito industriale del R. Ministero — 1898 Diploma d'onore all'Esposizione Generale Italiana di Torino — 1898 Medaglia d'argento del R. Ministero d'Industria e Commercio. — 1899 Medaglia d'Oro e Diploma speciale di Benemeranza all'Esposizione Internazionale di Elettricità a Como.

Agenzie: ITALIA: Biella, Firenze, Napoli, Sampierdarena.
ESTERO: Spagna, Germania, Austria, Romania,
Francia, Bulgaria, Russia ed Egitto.

Esportazione

G. FILDER: Ascensione del Lyskamm, ecc.



LA PARETE SUD-EST (VERSANTE ITALIANO) DEL LYSKAMM ORIENTALE (M. 4538).
Da una fotografia del socio V. Sella.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ASCENSIONE DEL LYSKAMM (m. 4538)

PER LA PARETE SUD-EST.

Nel settembre del 1902 avevo intrapreso l'ascensione del Lyskamm dal Lysjoch; ma, tediata dalle migliaia di scalini che occorreva scavare e soffrendo alquanto di male di montagna e di vertigine, mi decisi a rinunciare alla salita circa tre ore sotto la cima. Però avevo così fatto conoscenza della parte più interessante della pericolosa cresta orientale del Lyskamm ed ammirato la più splendida veduta che si abbia sul gruppo del Monte Rosa, poichè di là le sette punte di questo coi loro magnifici ghiacciai si rivelano in modo ammirevole ed indimenticabile colle loro giuste proporzioni.

La cresta orientale del Lyskamm ha avuto per me un fascino fin dal 1896, quando fui a Gressoney per la prima volta. Vidi allora col cannocchiale la caduta della comitiva del signor Günther di Berlino. Ricordo che apparve soltanto come un fumo di neve e si temè di una disgrazia; solo tre giorni dopo conoscemmo la triste storia, una storia già altre volte ripetuta, che al monte fece porre dai valligiani il soprannome di « mangiatore d'uomini ».

L'impressione di questa disgrazia mi era rimasta assai viva nella memoria; inoltre, mentre scendevo al Lysjoch per i ripidi pendii di quella cresta, potei osservare da vicino le rocce della grande parete Sud-Est della montagna. Mi sembravano così buone, che espressi alle guide David e Curta Antonio, che mi accompagnavano, il mio desiderio di tentare una salita su per quella parete.

Pochi giorni dopo, e precisamente il 26 settembre, a mia insaputa, il Curta ed un altro dei miei portatori, Alberto Lazier, si recarono ad esplorare detta parete e, trovando tutte le rocce scoperte, come accade in certe epoche, raggiunsero la vetta per una via breve (partirono alle 7 dalla Capanna Gnifetti e giunsero sulla vetta alle 11), ma piuttosto pericolosa; via che il Curta dichiarava impraticabile quest'anno, essendo tutta la cresta guernita di un lungo e compatto orlo di ghiaccio.

Allora, al ritorno dei due portatori si fecero i preparativi per ritornare all'assalto, ma alla sveglia avemmo la sorpresa inaspettata della neve alla porta del nostro domicilio e vedemmo la montagna coperta del bianco manto invernale.

La scorsa estate avevo fatto al Breuil la conoscenza della guida G. B. Pellissier di Valtournanche, la quale mi fu raccomandata dal sig. Guido Rey, uno dei più distinti fra gli alpinisti italiani. Trovandomi a Gressoney, il 3 settembre ebbi dal Pellissier un telegramma che mi diceva trovarsi il Cervino in buone condizioni pel caso che io avessi voluto farne la salita. Risposi pregandolo di trovarsi il giorno dopo alla Capanna Gnifetti per tentare una nuova via sulla parete Sud-Est del Lyskamm. Tutte le guide di Gressoney erano assenti, fuorchè il buon Antonio Curta, portatore, che avevo riservato per me.

Quando sul ghiacciaio del Garstelet sentii il « jodel » del Pellissier fui assai contenta; pochi minuti dopo egli mi raggiungeva tutto allegro, colla prospettiva di qualche cosa di nuovo. Egli ha le grandi qualità dei maestri della sua arte, e potrebbe ripetere quanto soleva dire il celebre Emilio Rey ai turisti troppo arditi: « Moi, je suis pour la haute montagne ». Avvicinandoci alla capanna, fummo poco contenti, io meno di tutti, di scorgere sette giovinotti e un portatore in fila davanti alla porta. Le nostre speranze di una notte tranquilla svanivano. Per fortuna essi scesero poco dopo al ghiacciaio, e quando noi entrammo nel rifugio non eravi più che i bravi custodi, che avevano posto tutto in ordine.

Il tramonto fu triste ed oscuro, con tuoni e lampi continui dietro il Monte Bianco, che mi facevano temere un cambiamento di tempo. Gli stupendi cumuli di nubi furono talmente fantastici, che l'immaginazione vi scorgeva un altro mondo misterioso. Poi la luna rifulse sopra ogni cosa ed il profondo silenzio delle grandi altitudini s'impose alla nostra mente.

*
* *

La mattina del 5 settembre, alle 4, con alba chiara e serena, partimmo per il « plateau » della Piramide Vincent, poco sotto il Ly-sjoch. L'unico nemico che temevo era il male di montagna, il quale fino allora aveva guastato le mie gite sul Monte Rosa. Dal « plateau » volgemo alla nostra sinistra, e, discesi al grande bacino di neve al piede della parete Sud-Est del Lyskamm fino alla bergsrunde, la traversammo verso destra; poi, seguendo per una decina di metri un pendio di ghiaccio vivo assai ripido, prendemmo a salire su per la roccia d'uno sperone o piccola cresta, che è la quarta che sporge nel bacino, a partire dal canalone del Colle del Naso, sul versante orientale della cresta Sud.

Dopo un'ora e mezza di salita per esso, superammo un altro tratto di roccia molto ripido e giungemmo al piede delle « rocce rosse », come ho denominato io questo bel tratto della parete che ci si presentava di fronte. Sono lastroni quasi perpendicolari, ma di roccia solida. Il salire per essi sarebbe stata la via più sicura e diretta alla cresta. Ma, essendo alquanto difficili a superare e desi-

derando conservare le mie forze per quanto possibile, pregai il Pellissier di discendere alquanto e tenersi verso sinistra, dove la via sembrava molto più facile benché più pericolosa. Ciò egli fece un po' a malincuore, poiché si trattava di passare entro un « couloir »



LA VETTA DEL LYSKAMM ORIENTALE M. 4538.

Da una fotografia di Miss Grace Filder.

di una quindicina di metri di larghezza, esposto alla caduta delle pietre. Vi siamo passati in fretta e non ne abbiamo sentito cadere alcuna. In questo tratto converrà sempre affrettarsi, e consiglierai gli alpinisti che ci seguiranno di affrontare le « rocce rosse » per essere più al sicuro.

Salite queste rocce, occorre in ogni modo passare verso sinistra, per riprendere il crestone allo stesso punto al quale si arriva per mezzo del « couloir ».

Noi, traversato questo, salimmo un piccolo crestone facile, ma sempre ertissimo, per pressochè venti metri. Quivi trovammo alcune rocce quasi a piombo, ma solide e con buoni appigli dappertutto. Girando un poco verso destra, si arriva direttamente a toccare la cresta di ghiaccio proveniente dal Lysjoch, la quale si sormonta per una decina di metri di scalata quasi perpendicolare, e qui potei ammirare l'abilità del Pellissier. Però, dopo il primo sguardo provai un senso di vertigine, e credetti più pratico per me di occuparmi ad ammirare lo scintillio del ghiaccio che mi era vicinissimo al volto.

Raggiungemmo la via solita della cresta orientale a poco più di venti metri di distanza dalla cresta Sud, e infine, dopo otto ore di marcia, toccammo la cima che quest'anno era tutta di neve.

Poco prima di arrivarci mi ero rammentata del « Kodak », che nel godimento dell'interessante parete avevo completamente dimenticato, e feci un'istantanea, nella quale si vedono sulla vetta le quattro bottiglie lasciatevi dai predecessori, un diadema poco degno della bella montagna. Poco lungi dall'orlo di ghiaccio si vedeva come le rocce della cima siano tutte disfatte e instabili, il che mi persuase meglio che la tattica del Pellissier, di tenersi bene a destra sulla parete, sia la più conveniente.

Le guide si congratularono meco con una buona stretta di mano. Non chiesero l'onore di abbracciarmi, come avevano fatto le ventiquattro guide, meno educate, della « Sposa del Monte Bianco » la celebre Mademoiselle D'Angeville, la quale cent'anni prima, vestendo un costume alpino dai calzoni corti, rompeva i vincoli e i pregiudizi convenzionali di una falsa modestia, e apriva al suo sesso i piaceri dello sport alpinistico, che è il più nobile e sano. All'antico donnesco costume alpino si è ora aggiunto il lusso di tre nuovi oggetti; una piccozza, un ombrellino piegabile e un « Kodak ».

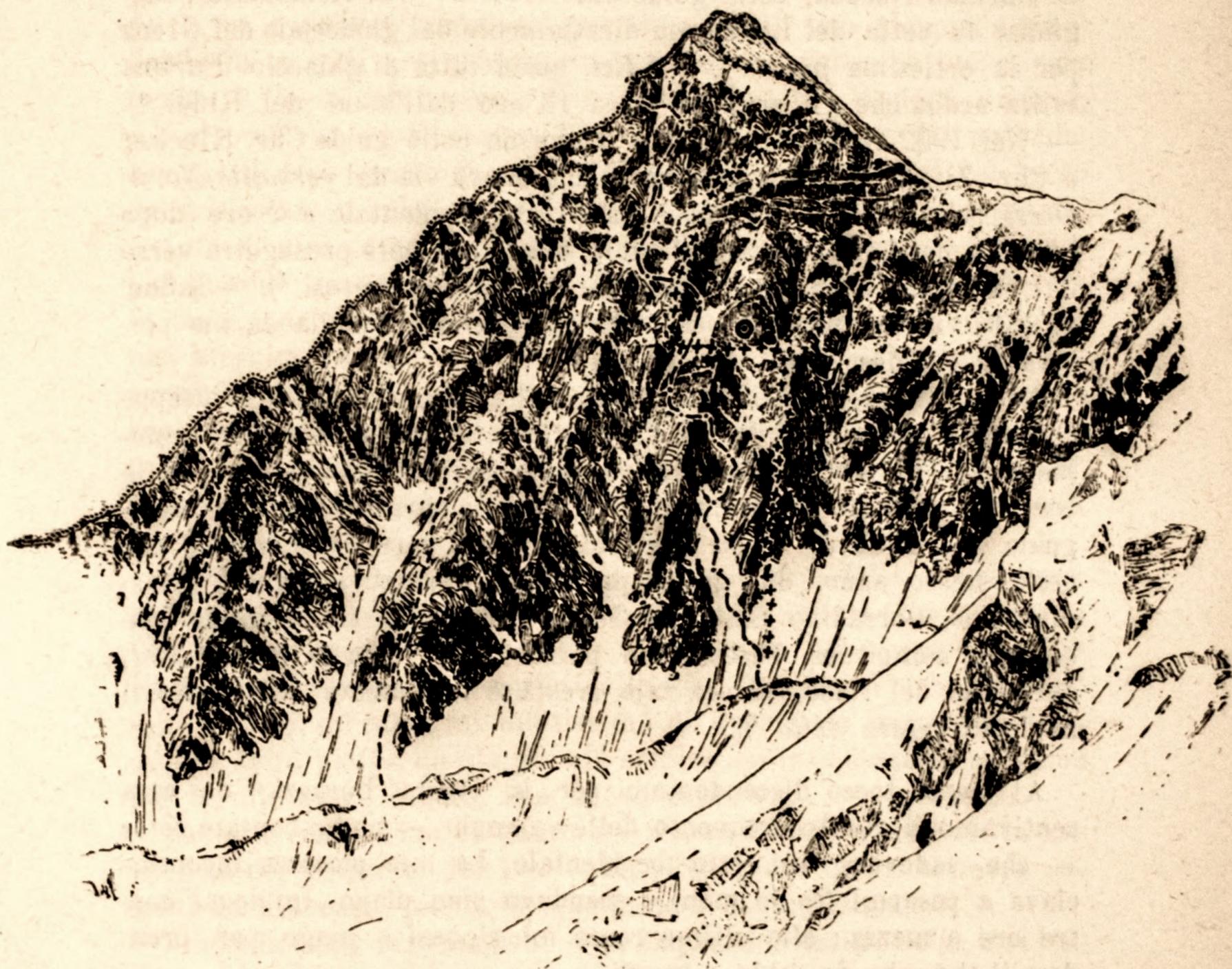
Sulla vetta l'aria fu tranquilla e la veduta incantevole; mi riposai mezz'ora con due piccozze sotto i piedi per assicurarmi contro il pericolo di una scivolata, facile e precipitosa, di mille metri, fin sul ghiacciaio del Gorner.

In certi punti la cresta era tanto sottile, che nello stendere la mano per appoggiarmi feci con le dita tre piccoli buchi nella neve, attraverso i quali vedevo le valli italiane. Provavo una certa emozione e mi ricordavo il detto antico della celebre guida G. G. Maquignaz: « Ici, il ne faut pas glisser! ».

*
**

Provavo in me una certa soddisfazione al pensiero di essere fra i molti inglesi, ai quali è dovuta l'esplorazione del Lyskamm.

La prima ascensione fu compiuta nel 1861 da Mr. J. F. Hardy (King of the Riffel) con altri sette inglesi per la *cresta orientale* ¹⁾ — Poi nel 1864 i signori Leslie Stephen ed E. N. Buxton vi sali-



LA PARETE SUD-EST DEL LYSKAMM ORIENTALE M. 4538.

Disegno di L. Perrachio dalla fotografia di V. Sella riprodotta fuori testo.

- Via della comitiva Sella-Rey (1884) per la cresta Sud.
- Via del sig. Thomas (1878) per la parete Sud-Est e la cresta Sud ²⁾.
- Via dei portatori Curta e Lazier (1902) per la parete Sud-Est.
- + + + + + Via di Miss Filder (1903) per la parete Sud-Est.
- o " Rocie Rosse „ evitate da Miss Filder, che si possono anche scalare.

rono dal Felikjoch per la *cresta occidentale* ³⁾. — Nel 1867 vi riuscirono l'ascensione per la *cresta Sud-Ovest* i signori C. E. Mathews

¹⁾ Vedi " Peaks, Passes and Glaciers „ Serie 2^a vol. I, pag. 383. — " Oest. Alp.-Zeit. „ 1887-89.

²⁾ Il doppio itinerario sulla parete indica che non è accertato in qual parte egli l'abbia scalata e in qual punto abbia raggiunto la cresta.

³⁾ Vedi " Alpine Journal „ vol. I, pag. 86, 877; vol. II, pag. 314.

ed F. Morshead ¹⁾. — Nel 1878 vi salì il sig. P. W. Thomas percorrendo la *parete Sud-Est e la cresta Sud*, ma la sua via venne poco determinata e purtroppo non posso averne schiarimenti, poichè il sig. Thomas è defunto da parecchi anni ²⁾. — Nel 1890 il signor L. Norman Neruda, colle guide Chr. Klucker e J. Reinstadler, raggiunse la vetta del Lyskamm direttamente dal ghiacciaio del Grenz per la ertissima *parete Nord-Est*, quasi tutta di ghiaccio. Fu una salita ardua che gli richiese circa 13 ore dall'hôtel del Riffel ³⁾. — Nel 1902 il signor Roberto Thomson colle guide Chr. Klucker e Chr. Zippert riuscì a percorrere una nuova via dal *versante Nord-Ovest*, per la quale raggiunse la cresta occidentale e 2 ore dopo la vetta del Lyskamm Occidentale, donde non poté proseguire verso il Lyskamm Orientale a causa del tempo peggioratosi ⁴⁾. — Infine, vi è la via interamente per la *parete Sud-Est*, quella da me percorsa e qui descritta.

Ad un alpinista italiano, Costantino Perazzi, colle guide Giuseppe e Daniele Maquignaz, devesi l'aver ripetuto nel 1884 e fatto conoscere agli italiani la via relativamente facile al Lyskamm per la *cresta Sud-Ovest* (sul versante italiano), la quale viene ora designata col nome di *cresta Perazzi* ⁵⁾. — È pure da ricordare che nello stesso anno, due giorni prima del Perazzi, i signori Alessandro e Corradino Sella e Guido Rey, colle stesse guide Maquignaz, compirono l'ascensione percorrendo tutta la *cresta Sud*, dal Colle del Naso, ed ora tale cresta è localmente nota sotto il nome di *cresta Sella* ⁶⁾.

Al mezzo tocco discendemmo per la cresta Perazzi: da essa sentivamo il rombo frequente delle valanghe — ne ho contate sette — che cadevano sul lato occidentale. La mia piccozza incominciava a pesarmi fra le mani e scendevo pian piano. Impiegai così tre ore e mezza: alle ultime rocce mi riposai a lungo per prendere il the, che fu caldo e buono.

Rimessici in marcia, voltammo a sinistra per scendere al ghiacciaio del Lys, dove sembrava che si fosse più al riparo dalle valanghe. Ma nella traversata di un nevaio, una caduta di ghiaccio e di

¹⁾ Vedi "Alpine Journal", vol. IV, pag. 55, 67.

²⁾ Vedi "Alpine Journal", vol. IX, pag. 109.

³⁾ Vedi "Schweizer Alpen-Zeitung", del 15 settembre 1890 (n. 19); — "Mitth. D.Oe. A.-V.", 1890, n. 20; — "Riv. Mens. C. A. I.", 1890, pag. 835 e 896.

⁴⁾ Vedi "Alp. Journ.", vol. XXI, pag. 266; — "Riv. Mens. C. A. I.", 1903, pag. 263.

⁵⁾ Vedi "Riv. Mens. C. A. I.", 1884, pag. 100. — Secondo il CONWAY (Climbers Guide to the Central Pennine Alps, 1890) la via del Perazzi sarebbe una variante a quella del 1867 dei signori Mathews e Morshead, e la variante consisterebbe in ciò, che il Perazzi avrebbe scalato la cresta Sud-Ovest fin dal suo piede, mentre gli altri l'avrebbero raggiunta in alto pei pendii nevosi del versante occidentale.

⁶⁾ Vedi "Riv. Mens. C. A. I.", 1884, pag. 90. La comitiva italiana Sella-Rey percorse tutta la cresta Sud, mentre a quanto pare il sig. Thomas nel 1878 l'aveva raggiunta in alto scalando la parete Sud-Est.

pietre dall'alto ci ha colpiti. Il Curta era primo e tagliava gli scalini, mentre il Pellissier, temendo pericolo, rimaneva piantato sopra una roccia, intorno alla quale aveva aggirato la corda pel caso di catastrofe. Quando Curta ebbe fatti circa ventisette metri di scalini, Pellissier mi disse di attraversare presto in silenzio; ma appena fui a tre o quattro metri dal portatore, sentii uno scoppio, e guardando in su vidi una grande roccia staccarsi dalla parete. Curta gridò: « Poveri noi! siamo tutti perduti! » Lo credetti anch'io, ma risposi che stesse fermo. Con l'istinto che nasce dal pericolo, nascosi il capo contro la parete di neve, e mi trattenni col becco della piccozza e colle dita dell'altra mano; e così distesa, sopportai quanto meglio potevo la terribile scarica: fortunatamente la massa più temibile passò fra me e il Pellissier. Cominciavo a perdere le forze, quando la scarica cessò ad un tratto. Mi era sembrato una eternità, ma fu veramente di corta durata, altrimenti non saremmo scampati. Avevo parecchie piccole ferite al capo e molte contusioni. Le guide la videro brutta anch'esse, ma riportarono meno contusioni, essendo state alquanto riparate dai loro sacchi. Quando più tardi questi vennero aperti, vi si trovò ogni cosa rotta e schiacciata.

Il povero Pellissier fu sconsolato per la perdita della sua piccozza che egli aveva sospesa alla cintola e che era caduta troppo lontano per essere ritrovata allora senza incorrere in nuovi pericoli. Gliene promisi un'altra, in ricordo della gita. Quando vidi che eravamo sani e salvi, mi rallegrai moltissimo di aver fatto conoscenza della caduta delle pietre, questa grande nemica dei rampicatori; ed anche per le mie guide è stata una nuova esperienza.

La forte contusione al fianco mi rendeva meno gradevole la traversata dei ghiacciai del Lys e del Felik, dei quali tuttavia ricordo la stupenda veduta in quella sera limpidissima.

Verso la sera raggiungemmo la Capanna Quintino Sella, e vi trovammo con piacere il portatore Bonda, colle provviste. Il termometro a quell'ora segnava 5 gradi sopra zero. Al rifugio riposai sdraiata sopra un tavolato di legno, con un sasso per guanciaie, come il patriarca Giacobbe.

Dopo una notte insonne, discesi al Passo di Bettolina. Appena arrivata nel pomeriggio a Gressoney St.-Jean, telegrafai al signor Guido Rey, che s'interessava alle nostre imprese, e scrissi una breve notizia della mia ascensione al Presidente Grober. Fui assai lusingata dalle buone parole e dai complimenti che essi mi indirizzarono. Anche il redattore dell'« Alpine Journal », Mr. G. Yeld, mi scrisse in modo gentilissimo, soggiungendo che quest'anno le signore hanno riportato grande onore anche nel Caucaso.

Date le favorevoli condizioni, la salita del Lyskamm per la parete Sud-Est potrebbe compiersi in 6 ore, e in altre 5 ore si po-

trebbe forse scendere per la medesima via alla Capanna Gnifetti. La discesa non sarebbe di molto più difficile e più pericolosa della salita, soprattutto se si partisse e si ritornasse di buon'ora.

Non v'ha dubbio, che questa sia la via più breve e più sicura per chi parte dalla Capanna Gnifetti: il sole vi batte meno e la si potrebbe seguire quando il vento soffi sulla cresta orientale da impedire la salita dal Lysjoch; inoltre è più divertente per chi ama le rampicate per roccia. Ben inteso può essere praticabile solo allorquando le rocce siano scoperte.

Le guide principali di Gressoney sono contente della buona riuscita della nostra nuova salita e desiderose di sperimentarla nella stagione prossima. Spero che si ripeterà di frequente l'ascensione di questa grande ed ardua parete. Ma ne sconsiglierei tutti coloro che non abbiano avuto una buona pratica della roccia e l'allenamento necessario per una salita come quella del Lyskamm, che, per quanto sia bella ed interessante da ogni lato e per nulla difficile, rimane sempre una delle più pericolose delle Alpi.

MISS GRACE FILDER (Sezione di Roma).

Ringraziamo vivamente il cav. Vittorio Sella, ora Socio onorario del C. A. I., per averci gentilmente trasmesso e concesso di riprodurre la fotografia del Lyskamm, che pubblichiamo fuori testo in principio dell'articolo.

La Redazione.

Nel Gruppo del Bernina cogli ski.

Punta Bellavista m. 3800.

Il concetto di un sussidio speciale nelle ascensioni alpine, il quale risparmi fatica e tempo agli alpinisti, non ebbe fino a poco tempo fa nessuna manifestazione o applicazione alpinisticamente di seria importanza. Non merita considerare il docile animale, nè la troppo agevole ferrovia di montagna. Il primo di questi mezzi è molto subordinato e ristretto; il secondo, suscettibile di grandi applicazioni, è per le sue stesse qualità inaccettabile. Coll'adozione degli ski nelle ascensioni, massime in quelle prettamente invernali, oppure della così detta alta montagna, si apersero, a mio avviso, vasti e seri orizzonti di una nuova e logica attività.

Tutti sanno che nelle escursioni invernali l'ostacolo primo ad ogni iniziativa, al compimento di superbe aspirazioni, insomma ad un risultato congruo agli sforzi, lo si ha nell'umile neve. Il piede dell'alpinista, che sul ghiaccio e sulla roccia trova l'elemento propizio alle sue insite qualità vitali, affondato nella neve compie un penoso lavoro che ne diminuisce la proficua azione. Qui comprende il cortese lettore alpinista che il prezioso sussidio, fino a questi ultimi tempi sconosciuto, è sorto con gli *ski*.

L'uso degli ski, o pattini da neve, rende ora possibile un intenso ed efficace lavoro: a parer mio esso spoglia della temerarietà il forte

ardire di chi vuol compiere importanti ascensioni invernali. E l'alpinista fervente, che degli ski validamente si sussidia, può gustarne tutti i molteplici vantaggi, e di una ben studiata e normale ascensione può raddoppiare il godimento e l'interesse.

* *

Per questo i signori Francesco Bertani, ing. Giuseppe Clerici, ingegnere Gustavo Engelmann e lo scrivente, dello « Ski-Club » affigliato alla Sezione di Milano del C. A. I., si trovarono avviati la sera del 27 giugno scorso alla Valle Malenco per un'ascensione nel gruppo del Bernina, nonostante che la campagna skiistica fosse stata da tempo dichiarata chiusa. I quattro alpinisti, dopo aver pernottato in due cattivi letti di Lanzada, partivano all'alba del 28 giugno alla volta della Capanna Marinelli, seguiti da quattro portatori.

La salita alla Capanna (m. 2812) da Lanzada (m. 981) richiede nella buona stagione circa 8 ore, e noi ci eravamo preparati ad impiegarne alcune di più, non mai le 15 che occorsero. Causa prima di tanto ritardo furono i portatori, pei quali si dovette proseguire a passo lento; causa seconda la neve che incontrammo già mezz'ora sopra gli alp Musella (m. 2030) prima della Bocchetta delle Forbici. A questo valico (m. 2662) Engelmann e lo scrivente, muniti degli ski, pervengono su pel ghiarone centrale, impraticabile nel cuore dell'estate per la sua ripidità, oltremodo attraente per l'identica ragione all'epoca della nostra visita; i loro colleghi, a fine di guidare i portatori, vi giungono con grande stento, seguendo il tracciato del sentiero. Dalla Bocchetta delle Forbici alla vedretta di Caspoggio la neve non solo ritarda il passaggio, ma presenta, stante l'ora avanzata, alcuni punti pericolosi, nei quali si procede colle massime precauzioni e colla corda.

La vedretta di Caspoggio, che bisogna attraversare per giungere alle rocce sui fianchi delle quali è costruita la capanna, ha l'aspetto confortante di un continuo lenzuolo ondulato, sicchè noi possiamo slanciarvi senza alcun timore e con tutta la foga permessa, bisogna dirlo, dalla nostra più o meno grande perizia nell'uso degli ski. Dalla conca di Caspoggio, con ripida salita per le ultime rocce ricoperte di neve che già sta congelandosi, giungiamo agevolmente a quel nido d'aquila che è la Capanna Marinelli, e ci apprestiamo a godervi un meritato riposo,

Il tempo splendido del giorno 29 giugno, promettentesi durevole per il domani, destinato al tentativo di ascensione del Pizzo Bernina, ci decide ad un'immediata gita di ricognizione e di esercizio cogli ski. Licenziati quindi tre dei portatori e trattenendo il quarto pei bassi ministeri della capanna, Bertani ed Engelmann si tolgono coi primi albori dal duro giaciglio e si portano alla vedretta di Fellaria, pianoro inferiore (m. 3000-3100), onde osservare lo stato del ghiacciaio e della neve e riconoscervi il tracciato della miglior via da percorrerli il giorno appresso secondo l'itinerario prestabilito.

Clerici e lo scrivente, invece, discendono con lunghissima scivolata alla confluenza delle vedrette di Caspoggio, di Scersen inferiore e di Scersen superiore, e sostano a far colazione sopra una morena che riesce a spuntare dallo strato di neve anche là (m. 2300) altissimo.

La calma grandiosa dell'atmosfera e la bianca vastità del panorama, a cui le inquiete seraccate del Scerscen sovrastante conferiscono una certa tragicità, rendono care e indimenticabili le ore trascorse in quel lontano recesso.

Alle ore 15,30 siamo di nuovo alla capanna ed alle 17 sediamo tutti riuniti ad un pranzo, che l'abilità culinaria e la verbosità simpatica di Bertani rendono oltremodo saporito. E vi contribuisce in misura crescente la discussione che, rispecchiante il nostro animo pieno di speranza, verte assai animata sul lavoro dell'indomani, mentre la relazione del felice tentativo in Fellaria dà nuova esca alle fiamme conquistatrici.

Fiammeggiante è anche il cielo: dalla porta spalancata entra il riflesso pieno di poesia di uno splendido tramonto. Alle ore 20, Engelmann vuol provare le sue forze, e, mentre il crepuscolo già tinge di viola la sottostante vedretta di Caspoggio ma arrossa ancora il massiccio del Roseg, in 20 minuti sale verso oriente ad una sella del contrafforte dei Monti Musella che prospettano la capanna. Con un cannocchiale Zeiss, riusciamo a scorgere la figurina sul sereno del cielo e lo seguiamo con commozione quando, con sapiente e vertiginosa scivolata, compie in 2 minuti e 1/2 un tragitto d'oltre 1500 metri.

Riusciamo a coricarci che le 22 sono trascorse da un pezzo. Ma alle 24, la sveglia imperturbabile ci richiama agli ultimi preparativi. All'1 1/4 del 30 giugno lasciamo la capanna, accompagnati dal portatore, che volenteroso ci aiuta nel carico delle provviste, per il primo tratto di strada almeno. Le prime ore sono infatti le più dure: la neve è ghiacciata ed in forte pendenza, per cui ognuno porta il suo paio di ski sulla spalla, oltre il sacco.

Al lume delle lanterne volgiamo al nord a superare il margine meridionale del ghiacciaio di Fellaria. Vi arriviamo e ne percorriamo, sempre nelle tenebre, il piano variamente ondulato, ma sensibilmente declive, passando a destra sotto ai neri versanti meridionali del Piz Argient e del Piz Zupò. Quando finalmente i primi chiarori dell'alba ci raggiungono tremolando sulla neve cristallina e vengono spente le lanterne, siamo ai piedi delle cascate di ghiaccio, che con un salto di circa 450 metri uniscono i due pianori di Fellaria, tra le propaggini rocciose del Zupò a sinistra e uno spuntone a destra che noi denominiamo Pizzo Bottiglia (quota m. 3546), a cagione di una scommessa con lieto fine nel Ristorante della Stazione a Sondrio. Si fa un leggero spuntino e si congeda colle necessarie raccomandazioni il portatore, che va a raggiungere in breve la Capanna. Indi, legati in cordata, ci innalziamo a pervenire sull'alto Fellaria (m. 3500) evitando i formidabili crepacci, cui nessuna neve può riempire.

Ai due terzi della lunga ascesa, uno di noi accusa un po' di stanchezza accompagnata da una dolorosa atonia di stomaco, da cui pare essa derivi. Siamo costretti allora a praticare un espediente studiato anzitempo. Attaccati rigidamente con appositi perni, l'uno a fianco dell'altro, due ski, formiamo in due minuti una solidissima slitta, che, pur essendo carica, può essere trasciata in modo relativamente facile sopra pendenze non eccessive. L'appendiamo alla cordata e continuiamo il cammino, con manifesta soddisfazione del sofferente,

alquanto alleggerito, e con generale divertimento, poichè facili ci ricorrono alla mente gli episodi di Nansen nei suoi celebri viaggi in Groenlandia ed al Polo, sugli ski e colle slitte. Osservo che la combinazione della slitta è piuttosto vantaggiosa per l'alpinista, il quale, pur tenendo calzati gli ski, può abbandonarsi seduto nelle discese, che presentino però una soddisfacente continuità di percorso, poichè la facoltà di direzione è assai ridotta con questo sistema.

Giunti al Fellaria superiore, che si presenta pianeggiante e limitato in giro da sinistra a destra con lo Zupò, i Bellavista e il Palù, sostiamo mentre il sole ci abbacina di luce. La giornata, come prevedevamo, è magnifica, e come rara sarebbe da noi notata, se i raggi del sole fossero meno infocati e l'atmosfera più mossa. Non dubitiamo di quel cielo profondamente sereno e di quella calma solenne, che ci avvolge, nè ci è dato prevedere ciò che si sta preparando e che ci deve cogliere nel ritorno su questo sterminato nevaio, che or scintilla e ci sorride col primo sole.

Traversiamo in linea retta il Fellaria, e, sempre a piedi, poichè i pattini non ci danno un grande vantaggio nel traino della slitta, a motivo della superficie ghiacciata della neve, ci portiamo sotto alla Fuorcla di Bellavista (m. 3684), che con leggiadro arco separa il massiccio dei Bellavista da quello del Palù. Per raggiungerla dobbiamo intagliare parecchi scalini nella neve ghiacciata del suo ripido versante di circa 100 metri. Il passaggio della bergsrunde richiede lavoro e attenzioni speciali. Raggiungiamo alle 8 la Fuorcla e ci spingiamo ad ammirare per l'opposto versante il ghiacciaio del Morteratsch, più giù la verde Engadina, e via via la sfilata di quasi tutte le vette più eccelse della Svizzera,

Dopo la colazione, che si prolunga oltre le 9, calziamo gli ski e, stretti in cordata, cerchiamo un sicuro passaggio sul ripido e crepacciato fianco del Corno Bellavista orientale che ci sovrasta. Proseguiamo sempre girando cautamente in direzione ovest, onde raggiungere la Fuorcla Crest'Agùzza (m. 3598) e la via ordinaria di salita del Pizzo Bernina, che abbiamo proprio di fronte e bene ci svela la via da percorrere sugli ski per poter reggiungere a mezzo della sua impervia parete Est l'estremità inferiore del crestone roccioso, profilantesi in alto in una candida crestina di ghiaccio, a pochi passi a sud di una della due cime.

La via, ardità se si vuole, è buona per quanto riguarda il percorso sugli ski; per il resto ci teniamo pronti ad ogni evento. Immediatamente al disopra di noi abbiamo i due Corni centrali e più alti dei Bellavista: al disotto, dopo pochi metri, il ghiacciaio che fa voragine e scompare lasciando scorgere in fondo le ultime propaggini del Labirinto del Morteratsch. I Corni Bellavista protendono a strapiombo dei giganteschi cupoloni di ghiaccio.

Il malessere accusato fin dal mattino da uno di noi va accentuandosi in modo che non ci lascia alcun dubbio sulla sua natura di mal di montagna, e facciamo una prudente e doverosa fermata a circa 3750 metri, che si prolunga per più di due ore. In conseguenza risolviamo di non proseguire, e, per sanzionare la presa decisione e sciogliere l'acre nodo che sembra chiuderci la gola per aver dovuto ina-

spettatamente sacrificare la mèta, si stappa una bottiglia di « champagne » ben noto nel mondo alpinistico milanese, e che pare abbia la virtù inattesa di ridonare le forze al sofferente. Ma ormai è vera imprudenza il proseguire: l'ora meridiana ed il caldo eccezionale della giornata rendono oltremodo dubbia la stabilità dei ripidi campi di neve e dei numerosi seracchi sovrastanti. Cosicchè, ritornando sulle nostre impronte, ci portiamo di nuovo alla Fuorcla Bellavista, sulla quale si pianta un attendamento, che pur posticcio è atto a ripararci dai raggi solari. Fra una chiacchierata e l'altra e varii esercizi cogli ski si sale al Corno Bellavista (m. 3800) per facile cresta di detriti, godendovi un grazioso spettacolo dell'imponente Bernina che ci sovrasta di soli 250 metri, dell'affascinante cresta occidentale del Palù, che ai nostri piedi si stacca lunga ed affilatissima, e di tutte le altre meraviglie dei panorami alpini.

Solo alle 15,10, rifatti i bagagli e muniti degli ski providenziali, lasciamo la Fuorcla, e, mentre il cielo viene d'improvviso occupato da nubi temporalesche, ci caliamo in tutta fretta sul Fellaria, a coppie onde evitare un facile smarrimento nella nebbia, che già foltissima ci aggira. Il temporale ci coglie giusto nella zona centrale del ghiacciaio, ove ci fermiamo gettando via le piccozze e i sacchi, che coi loro pezzi metallici ci trasmettono delle scariche elettriche impressionanti. Pur riparandoci coi mantelli dalla neve, che in chicchi gelati scroscia impetuosa, i fenomeni elettrici continuano molesti a prodursi sulle nostre persone curve ed intirizzate, mentre per fortuna, i fulmini vanno a scoppiare sulle cime circostanti. E' il temporale che quasi all'istessa ora colpisce un'altra comitiva sotto al Dôme du Gouter al Monte Bianco, senza fare però alcuna vittima umana. Noi ne sopportiamo l'infuriare per un'ora e mezza, giacchè solo verso le 17 possiamo riprendere la discesa, ancora difficile a motivo della nebbia. Ma colla pazienza e col soccorso della bussola e della carta, di cui tutti siamo muniti, quali stromenti indispensabili nelle escursioni cogli ski, riusciamo sulla buona via e discendendo riguardosi la seraccata della mattina, giungiamo sul Fellaria inferiore in un ambiente sgombro da insidie.

Continuiamo quindi celeremente, e, commentando i fortunosi casi della giornata, arriviamo alle ore 20 alla Capanna Marinelli con delle deliziose scivolate, dopo quasi 19 ore dalla partenza, avendo percorso non meno di 20 chilometri con un dislivello di 1000 metri.

Il domani, 1° luglio, discendiamo in 6 ore a Lanzada, indi in carrozza a Sondrio, da dove coll'ultimo treno rientriamo in Milano, bensì stanchi e col viso rovinato, ma soddisfatti.

* *

La nostra gita mirava anche di arrivare in vetta al Pizzo Bernina (m. 4055) in epoca in cui le condizioni della montagna si potevano ritenere per invernali. Scartata la via delle rocce di Crest'Agùzza, seguita sempre dalle comitive che salgono dalla Capanna Marinelli, abbiamo studiata e deliberata quella che, attraverso alla grande vedretta dei Fellaria, per la Fuorcla di Bellavista e pel versante Nord dei Corni Bellavista, ci avrebbe condotti alla mèta per plaghe coperte di neve. Si rende palese come tale via sia la più adatta per gli

ski, coi quali si può arrivare a circa 300 metri sotto la vetta. Le nostre previsioni ebbero dal fatto piena conferma, perchè potemmo spingerci ad altitudine tale da eguagliare la prefissata, assicurandoci che il restante della via (di circa un'ora al più) poteva e doveva senza soverchio pericolo essere percorso coll'ausilio dei pattini. La scalata del crestone finale della parete Est per giungere alla cresta della vetta si presentava dal nostro punto d'esame alquanto problematica, tanto che potemmo valutarne le difficoltà, forse insormontabili. Ma ora è inutile parlare di questa incognita, poichè essa è completamente fuori questione. A noi è bastato aver compiuta una escursione di varii giorni sugli ski, d'avere col loro mezzo raggiunta una altitudine alla quale un alpinista sprovvisto dei medesimi forse non sarebbe giunto, oppure vi sarebbe giunto con grandi stenti, da non avere compenso a molti giorni di studio passati a preparare l'impresa e a prevederne le difficoltà.

Ora che sono alla fine, m'accorgo che avrei dovuto invece di tessere una cronaca, magari noiosa, dare un proficuo sunto delle osservazioni e delle meditazioni di cui in quei quattro giorni facemmo larga messe sulla questione degli ski. Ma qui appunto mi torna acconcio rimandare il benevolo lettore, che si interessa a questo sport, ad un lungo studio di Francesco Bertani, scritto con esauriente e ricca competenza della materia, e che dobbiamo augurarci venga dato presto alla luce.

Ma non posso tralasciare ancora una parola che intendo appunto pronunciare ultima. L'esito della nostra gita non deve essere ritenuto ambiguo, nè per la causa degli ski, nè... per noi. L'escursione narrata fu completamente concordata ed effettuata allo scopo primo di adattare gli ski all'alta montagna. Ripeto: l'incidente occorso ad uno di noi fu la sola causa del ritardo prima, della rinuncia poi a completare il programma.

E per quanto modesto sia questo mio lavoro, ne può emergere come si seguirono le prove che avevamo progettate per l'uso dello ski e come il suo valore fu riconosciuto grande. Esso non ci fu mai d'impaccio: quando non lo si poteva calzare, lo portammo come si porta un grato peso, perchè esso era lì a darci le ebbrezze del volo quando si aveva da scendere le ripide chine, a renderci possibile e sicuro il passaggio per plaghe su cui la neve molle e fracida, specie nelle ore avanzate, nascondeva pericoli e rendeva faticoso il cammino a piedi. Ora a me non resta che eccitare i volonterosi, tutti i colleghi, a imprendere colla dovuta accortezza e prudenza tali gite invernali, come la nostra o altre migliori. Facciano essi fischiare col pattino in corsa i silenti nevati delle nostre care Alpi, apportino una nuova e stupenda visione di vita in esse, quando tutte le cose vi paion morte, ma non fanno che aspettare.

E. MORASCHINI (Sezione di Milano).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

A proposito della 1^a ascensione della Levanna.

Il benemerito rev. W. A. B. Coolidge ci ha favorito il seguente articolo, che ben volentieri pubblichiamo quale contributo alla storia dell'esplorazione del gruppo delle Levanne, per la quale egli già aveva scritto due importanti articoli nelle nostre pubblicazioni (vedi « Boll. C. A. I. » vol. XXXIV, e « Riv. Mens. » 1902, pag. 73-82).

La Redazione.

Nella mia monografia relativa alla « Catena della Levanna » pubblicata nel vol. XXXIV del « Bollettino », io non avevo potuto dare degli schiarimenti precisi circa la prima ascensione di una delle cime di detta catena. Una notizia mi era allora sfuggita, che forse si riferisce all'ascensione della Levanna Orientale nel 1857 per opera degli ingegneri del Catasto degli Stati Sardi (Boll. C. A. I., vol. XXXIV, pag. 39) e intendo ora di riportarla per quel tanto che può valere. Quella notizia trovasi in un articolo del sig. F. F. Tuckett (vedasi « Peaks, Passes and Glaciers » 2^a serie, vol. II, pag. 283-4) pubblicato nel 1862, in cui riferisce le informazioni che egli aveva potuto raccogliere durante la sua fermata a Ceresole Reale il 5 luglio 1859, e qui la riporto letteralmente tradotta.

« Io mi informai circa l'accessibilità della Levanna per questo versante (di Ceresole). Mi venne indicato un uomo che si trovava appunto nel gruppo di persone alle quali io avevo rivolto la mia domanda. Egli ha nome Giuseppe Aubert, ma porta altresì il nomignolo di « manchot ». Lo dicevano la miglior guida della regione ed io sono indotto a credere che egli sia l'individuo citato nella « Guida Murray » sotto il nome di Giuseppe Bruscha, soprannominato Muot ¹⁾. Checchè ne sia, quest'individuo mi dichiarò che parecchi anni prima egli aveva salito la Levanna con uno degli ufficiali dello Stato Maggiore Sardo, o con un funzionario qualunque. Abbenchè la direzione che egli mi designava aver seguito non sembrasse darmi grande speranza di riuscita, l'idea di provarmivi mi sorrise e rientrai nell'albergo quasi deciso a consacrare il giorno seguente a compiere l'ascensione. Durante il pranzo io mi posi a discorrere con un guardacaccia locale e con altri uomini che stavano attorno alla porta. Essi mi dichiararono che la mia nuova conoscenza non era mai stata sulla cima della Levanna, ma che aveva semplicemente attraversato un campo di neve circa 800 piedi (circa 250 metri) più in basso, mentre il signore piemontese con un altro cacciatore eseguiva l'ascensione. Io mandai a cercare quest'altro cacciatore, che si chiamava

¹⁾ Nota del sig. Coolidge. — Quest'uomo è menzionato da W. Brockedon nella narrazione che egli fa della sua escursione da Ceresole al Colle della Galisia, nella quale il Muot funzionò come una delle guide (vedasi « Blackwood's Magazine », maggio 1836, pag. 648). Il sig. Brockedon dice che quell'uomo aveva perduto la sua mano sinistra all'età di 5 anni, per causa di una pietra che l'aveva colpito in una discesa dalla montagna, ma che tuttavia egli era rinomato come uno dei migliori tiratori e cacciatori della valle. Il vocabolo « Muot » è probabilmente una forma dialettale valligiana della parola « Manchot ».

Giacomo Giannino. Questi mi assicurò di avere realmente salito il picco 15 o 16 anni prima. Ma, allorché l'interrogai più strettamente, egli non poté più indicarmi il percorso che aveva seguito. Così, dopo aver esaminato questo versante della montagna con un cannocchiale, mi convinsi che vi erano poche probabilità di riuscire l'ascensione e mi decisi ad abbandonare il mio progetto ».

W. A. B. COOLIDGE (Socio Onorario del C. A. I.).

Nelle « Ascensioni varie » delle pagine che seguono sono frammiste alcune prime ascensioni e ascensioni per nuova via, che non stralciano per non scompletare la serie di ascensioni compiute da soci. Esse riguardano le cime: *Onille de la Vallette*, *Torre d'Ovarda*, *Punta Chalanson*, *Dente Centrale del Collerin*, *Albaron di Savoia*, *Punta Clavarino*, *Croce Rossa*, con alcune prime traversate e percorsi di cresta nelle Alpi Graie Meridionali.

Bessanese m. 3632. — *Rettifica alla nuova via per la parete Ovest* (vedi numero di settembre a pag. 334). Il canale nevoso risalito dal signor Bonnard, poi attraversato sopra la bergsrunde per portarsi sulle rocce verso destra, non scende dal Colle della Bessanese, ma da un intaglio a sud di questo colle, il quale intaglio si trova tra il punto quotato m. 3337 sulla Carta I. G. M. e il Segnale Rey.

— *Prima ascensione per il gran couloir partente dal ghiacciaio di Entre-deux-Risses e la cresta Nord.* — Quest'ascensione, che è in parte per nuova via, venne compiuta il 23 luglio 1903 dai signori tenente Beaulieu, sottotenenti Zuber e Cochain del 13° « chasseurs alpins », H. Mettrier, con la guida Jean-Marie Blanc e il soldato Jules Favre. Il « couloir » risalito fino alla cresta Nord è quello indicato nella rettifica surriferita. (« Rev. Alp. Sect. Lyon. » 1904, n. 1, pag. 16).

Prima traversata dalla Costa del Palone m. 1974 alla Grigna di Moncodeno m. 2410, toccando la Cima del Palone m. 2082 e il Pizzo della Pieve m. 2245. — Nel frequentatissimo gruppo delle Grigne, la più comoda palestra per l'alpinista lombardo, mi trovavo ai primi dello scorso ottobre per fare alcune escursioni sul versante Nord della Grigna di Moncodeno, coll'intento di trovare qualche itinerario diverso dai soliti tre, cioè salita alla Grigna per la cresta di Piancaformia, per la ganda e per il nevaio.

Il giorno 5, alle 6,15, in compagnia del portatore Carlo Bertarini di Esino parto dagli alp di Moncodeno, dove ho pernottato, dirigendomi a nord-est per un piccolo sentiero tra gli abeti, il quale poi volge decisamente a nord, perdendosi tra le rocce. Dopo un'ora di cammino tocchiamo la quota 1525, la quale fa parte della Costa del Palone. Da questa si staccano uno sperone roccioso a nord e un'altro ad ovest dominanti la valle dei Mulini (Molinera) con un'impressionante a picco. Da essi si può studiare parte di quell'imponente parete innominata, la quale si mostra all'alpinista anche prima di arrivare ad Esino e che al Passo di Cainallo si drizza davanti all'occhio in tutta l'austerità delle sue linee. Quasi un'ora passo nello strisciare sulla tricuspide costa, mentre il Bertarini, per momentanea indisposizione, non può far altro che osservare come faccio a cavarmela.

Una breve refezione e poi su per cresta alla quota 1974. Questo tratto di via non presenta alcuna particolarità degna di nota. Dopo il Passo Vallori (m. 1850) alle 10,15 raggiungiamo il Palone, non Pallone come nella Carta dell'I. G. M. perchè, ben ha notato il prof. Brusoni nella sua recente « Guida alle Prealpi di Lecco » a pagina 204 « i montanari di Esino dicono Palone ». Non è esatto però il dire, come si legge in seguito nella predetta « Guida », che si chiama Palone « a motivo di qualche grossa antenna di legno piantata sulla vetta », perchè nessun valligiano ricorda di averla mai vista, nè di averne udito parlare, e nessun segno poi abbiamo riscontrato il quale potesse far supporre esservi stata piantata una volta.

Chi desiderasse compiere l'escursione del solo Palone, dagli alp di Moncodeno può raggiungere il Passo Vallori, punto depresso della cresta tra la Costa del Palone e la Cima del Palone; poi per cresta toccare la cima, senza tema di errare, essendo certo e facile questo itinerario messo come probabile nella « Guida Brusoni » a pag. 204. Chi invece cerca un po' di varietà si porti presso al Zapel (enorme depressione tra il Palone e la Pieve) e salga pel versante Sud-Ovest da noi percorso in discesa.

Dopo il Palone la cresta presenta una discontinuità e si sprofonda al Zapel (nome dato dai montanari ai frammenti di pietre sporgenti dal suolo, caratteristica di questa località) da cui si stacca la Val Cagnoletta. Il fianco Sud-Est del Palone e il Nord-Ovest del Pizzo della Pieve, arcigni, si guardano in faccia; la verde Val Sassina fa loro di sfondo e il tutto forma un quadro di magnifico effetto.

Ma eccoci di fronte alla Pieve (m. 2245), la quale da questo versante si presenta abbastanza scoscesa. Da prima per una ganda comoda a dispetto della sua forte pendenza, poi per un canalone a Nord-Ovest, nel quale passiamo una mezz'oretta divertente, tocchiamo, per via completamente nuova, la vetta.

Per la salita del Pizzo della Pieve, invece dell'itinerario dato a pag. 204 della « Guida Brusoni », più comodo, ma molto meno interessante, consigliamo il sopra detto. (Il nuovo segnavie — 2 dischi rossi — il quale con luce alla Grigna di Moncodeno pel nevaio, 30 minuti circa in su del Bregai conduce in vista della predetta ganda).

Dalla Pieve, sempre per cresta, passando per la così detta porta — spaccatura la quale vista dal basso sembra presentare un serio ostacolo alla traversata, mentre in realtà facilmente si può varcare — si arrivò alle 13,25 al simpatico albergo... Grigna Vetta ¹⁾, ora nuovamente ampliato.

RIEPILOGO DELL'ITINERARIO.

Dalle baite di Moncodeno alla quota 1525	ore	1 —
Visita dei due speroni rocciosi	»	— 45
Dalla quota 1525, passando per la quota 1974, al Palone	»	1,30
Dal Palone al Zapel	»	— 20
Dal Zapel al Pizzo della Pieve	»	1 —
Dalla Pieve alla Grigna di Moncodeno	»	— 45

GAETANO SCOTTI (Sezione di Monza).

¹⁾ Già da tempo il riparto aperto al pubblico, per fortuna della Sezione di Milano, è chiuso; la « Guida Brusoni » a pag. 204 non tiene calcolo di ciò.

ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Cozie e Graie. — Escursioni ed ascensioni compiute dal sottoscritto nella primavera e nell'estate 1903. (Per le precedenti ascensioni dell'anno vedasi il num. di aprile, pagine 130-131).

24 maggio: Uja di Bellavarda m. 2345 (Valle Grande di Lanzo); — 7 giugno: Monte Mucrone m. 2337 (Prealpi Biellesi); — 28 detto: Punta Galisia m. 3345 (Valle dell'Orco). Tutte e tre in gite sociali.

26 luglio. — Pierre Menue m. 3505. Lascio Bardonecchia alle ore 22,30 del giorno 25 e per Rochemolles e grangie di Serre arrivo alle ore 1 del 26 alle grangie del Plan, dove mi fermo un'ora. Indi, direttamente per la parete Sud raggiungo in 5 ore la vetta. In altre 5 ore discendo per la stessa via a Bardonecchia. Colla guida Pier Giuseppe Vallory di Rochemolles.

11-13 agosto. — Dôme du Gôûter m. 4331. Con il collega dott. Malvano (Sezione di Torino), la guida Davide Proment ed il portatore Adolfo Rey lasciamo Courmayeur il mattino del giorno 11, coll'intenzione di pernottare alla Capanna del Dôme e compiere il giorno appresso la traversata del Monte Bianco. In poco più di 6 ore giungiamo alla Capanna (m. 3120), dove sono già due altre comitive, per cui non è facile alloggiarci (siamo in undici) per passar bene la notte. Alle 2 del mattino siamo già in marcia: il tempo pare bellissimo, ma alcune nuvolette all'orizzonte fanno penseroso, e non a torto, il nostro Proment. Risaliamo il ghiacciaio del Dôme e giungiamo senza difficoltà alla così detta cresta di Bionnassay, che superiamo in ottime condizioni. Bentosto siamo sorpresi dalla nebbia fitta, che ha fatto sbagliar direzione alle carovane che ci precedono, così che fra quegli immensi pianori di ghiaccio non riusciamo a orientarci nè a trovare la Capanna Vallot, che pur non deve esser lontana avendo oltrepassato il Dôme du Gôûter. La prudenza ci consiglia il ritorno mentre non sono ancora del tutto scomparse le nostre tracce, e, separatici dalle altre carovane, che pare vogliano scendere a Chamonix, ritorniamo alla capanna, ove pernottiamo una seconda volta. La tormenta e la neve fresca ci fanno discendere al mattino a Courmayeur.

18 detto. — Tête de Crammont m. 2737. — Da Courmayeur pel versante Nord alla vetta in ore 4, e discesa per la stessa via. Col dott. Ugo Malvano predetto e il dott. Mario Levi.

23 detto. — Col de Miage m. 3376. — Dopo aver nuovamente passate due notti e l'intera giornata del 22 nella Capanna del Dôme, colla speranza che il tempo ci consenta l'ascensione del Monte Bianco, il mattino del 23, persistendo il tempo nebbioso, coll'amico Malvano predetto e due colleghi della Sezione di Milano, compagni di sventura, i ragionieri Rossini e Tedeschi, e colla scorta noi del Davide Proment e dell'Adolfo Rey ed i milanesi della guida Berthollier e del portatore Petigax, discendiamo per le rocce delle Aiguilles Grises sul ghiacciaio del Miage che risaliamo in tutta la sua lunghezza, sino a raggiungere il Col de Miage in 5 ore dalla partenza. Dopo breve sosta alla Capanna Charles Durier del C. A. F., mentre un furioso temporale non ci fa rimpiangere di aver abbandonato l'idea di salire al Monte

Bianco scendiamo per i chalets de Miage e la borgata La Gruiaz a St.-Gervais, donde in ferrovia a Chamonix.

25 detto. — *Colle del Gigante* m. 3365. — Dopo aver pernottato a Montanvert, saliamo in comitiva di quattordici al Colle del Gigante e ritorniamo a Courmayeur.

27 detto. — Grande Sassièrè m. 3759. — Da Valgrisanche, dove abbiamo pernottato io e il collega avv. Mario Ricca Barberis (Sezione di Torino), raggiungiamo in 3 ore di marcia i casolari Vaudet e di qui per facili rocce e ghiacciaio in altre 3 ore la cresta di confine al *Colle della Sassièrè* m. 3321, donde per la *cresta Sud-Est* (itinerario a n. 1 della « Guida Martelli-Vaccarone ») in 4 ore perveniamo sulla vetta. Per noiosi detriti scendiamo rapidamente a Tignes rimontando nella sera stessa a La Val d'Isère. Ci furono ottima scorta la guida Rosier Giovanni ed il portatore Bois Pietro, entrambi di Valgrisanche. Il giorno appresso pel *Colle Iseran* m. 2769, passiamo a Bonneval-sur-Arc, donde rimontiamo nella sera stessa ai casolari della Duis m. 2161 a pernottarvi.

29 detto. — Levanna Orientale m. 3555. Per il ghiacciaio della Source de l'Arc raggiungiamo il *Colle Perduto* m. 3242, donde per la *cresta Nord* diamo la scalata alla Levanna Orientale e scendiamo per la *cresta Sud-Ovest* al Passo dell'Arc e a Forno-Alpi Graie.

18 ottobre. — Punta dell'Orsiera m. 2878. — Coi colleghi conte Guido Borelli ed avv. Felice Arrigo (Sezione di Torino) da Fenestrelle, dove si è pernottato, giungiamo in ore 2 1/2 al Colle dell'Orsiera m. 2595, donde per rocce e detriti in un'ora di ripida salita siamo all'intaglio fra le due vette e ne compiamo la salita in circa 10 minuti ciascuna. In 4 ore dalla vetta scendiamo pel Colle dell'Orsiera predetto e la borgata Menuis, a Bussoleno.

AVV. ARTURO GARINO (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Cozie, Graie e Pennine. — Escursioni compiute dal sottoscritto nell'anno 1903.

Partecipò alla maggior parte delle gite sociali della Sezione di Torino, compiendo le seguenti salite: 15 febbraio, Monte Jafferau m. 2785; — 22 marzo, Cugno dell'Alpet m. 2077; — 10 maggio, Monte Civrari m. 2302; — 24 detto, Bellavarda m. 2345; — 24 giugno, Grand'Uja m. 2686 (Valle di Susa).

14 agosto: traversata da Bard a Cogne per la *Finestra di Champorcher* m. 2838, in ore 13 di marcia effettiva in un giorno solo.

16-17 detto: Grivola m. 3969, colla guida Casimiro Therisod. Partiti alle 3,30 dagli alp superiori del Pousset, eravamo alle 6,35 al piede della piramide, donde pel canalone centrale senza difficoltà arrivammo sulla vetta in ore 2,40 di salita. Avevamo intenzione di effettuare la discesa verso Valsavaranche, ma il tempo che si era guastato ed il vento impetuoso ce ne dissuasero. La discesa per la stessa via della salita fu resa malagevole dalla neve fresca che veniva cadendo e nascondeva il vetrato formatosi pel freddo improvviso. Seguitando di buon passo, alle 16,40 eravamo ad Epinel, donde con 4 ore di camminata per la mulattiera di Cogne, scendemmo a pernottare a Villeneuve.

22 agosto: Da Courmayeur al Gran S. Bernardo pel *Colle di Bellecombe* m. 2900, col collega A. Basso, e col portatore Croux Ferdinando.

2-7 settembre: Prese parte al Congresso Alpino di Aosta, compiendo l'itinerario della « haute route » con salita del Monte Avril.

FEDERICO ARCHIERI (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Graie meridionali (catena fra il Rocciamelone e la Levanna). — I sottoscritti nella scorsa estate compirono *senza guide* le seguenti escursioni:

13 luglio. — *Passo del Collerin* m. 3202 dal Rif. Gastaldi ad Avérole.

14 detto. — *Ouille de la Valette* m. 3159 (Carta francese). Sorge in Savoia, tra i ghiacciai della Valetta, di Beaunet e d'Arnas, in forma di cresta allungata in direzione Sud-Est-Nord-Ovest. *Prima ascensione per il versante Nord-Est e la cresta Nord-Ovest*. Il versante Nord-Est fu scalato per un difficile e vertiginoso canale roccioso esposto a cadute di pietre, la cresta Nord-Ovest invece è di facile percorso. Sulla vetta trovarono un segnale costruito pochi giorni prima dai « chasseurs » francesi, che vi erano saliti per il facile versante Ovest. Per questo i sottoscritti compirono la discesa, indi, girando alla base del monte, per il ghiacciaio e il *Colle d'Arnas* ritornarono a Balme.

21 detto. — *Torre d'Ovarda: Picco Est* m. 2922. *Prima ascensione dal Paschietto per la parete Est e la cresta Est-Nord-Est e primo percorso della cresta fino al Picco Centrale* m. 3075 (il più alto). — Scalata lunga e difficile, specialmente sulla parete Est, e in un intaglio prima della punta Centrale: ore 7,30 dal Paschietto a questa punta. Per il versante Nord discesa a Balme in ore 2,30.

25 detto. — *Punta Chalanson* m. 3450 c°. *Prima ascensione per la cresta Ovest* costituita da un sottile e vertiginoso spigolo di ghiaccio, strapiombante in cornice sul ghiacciaio des Evettes. Dalla vetta percorso per cresta alla *Piccola Ciamarella* m. 3530 (Rabot) o *Pointe Chalanson* degli alpinisti francesi¹). *Prima discesa pel versante Sud* fino al ghiacciaio della Ciamarella. Dal ghiacciaio al *Passo Saint-Robert* per un erto e pericoloso canalone di ghiaccio. Dal passo per la cresta Ovest, in alcuni punti ridotta ad un sottile filo nevoso, salita alla Ciamarella m. 3676. Ore 5,30 dal Passo Chalanson. Discesa per la via solita a Balme in ore 4. Colla *signorina* Ottavia Dumontel (socia della Sezione di Torino).

30 detto. — *Dente Centrale del Collerin* m. 3310 circa (il più alto). *Prima ascensione*. — Salita dal ghiacciaio della Bessanese pel versante Est e la cresta Sud-Est. Il versante Est non è soverchiamente difficile, ma faticoso e pericoloso per la mobilità del terreno. La cresta invece è assai accidentata, ma di percorso divertente per chi ama le difficoltà e non soffre le vertigini. Ritorno per la stessa via. Colla *signorina* predetta. Nebbia, vento e neve. (Per i Denti del Collerin, vedi anche a pag. 489).

31 detto. — *Beccas d'Arnas* m. 3022, dal Passo di Bessanetto pel divertente versante Nord-Est; discesa pel versante Ovest al Collerin d'Arnas (m. 2852) e a Balme. Colla *signorina* predetta.

¹) Sulla topografia, toponomastica e altimetria di questo tratto di catena ci riserviamo di tornare più particolarmente in altro scritto.

6 agosto. — Bessanese m. 3632. *Senza guide*. Salita per la « via Sigismondi »: ore 5 dal Rifugio Gastaldi. Discesa per la via solita e il Colle d'Arnas a Balme. Colla *signorina* predetta. La via Sigismondi non offre difficoltà di prim'ordine, ma è pericolosa per le pietre nella doppia traversata che si fa del canalone Balduino, e specialmente quando si raggiunge la via solita sotto il segnale Tonini, soprattutto poi se, come nel nostro caso, altre comitive si trovano contemporaneamente sulle rocce del predetto segnale.

17 detto. — Dal Rifugio Gastaldi pel *Collerin* m. 3202 al ghiacciaio d'Albaron. Costeggiandolo orizzontalmente fin sotto la vetta dell'Albaron di Savoia m. 3662, si sali alla vetta di questo direttamente per ripidi canali di ghiaccio in basso e rocce friabili e strapiombanti in alto, compiendo così la *prima ascensione pel versante Sud*. Ore 5,30 dal rifugio. Discesa per la via solita a Balme. Colla *signorina* predetta.

19 detto. — *Collerin* dal Rifugio Gastaldi a Bessans, dopo aver raggiunto il *Passo Chalanson* m. 3327, che non si discese causa il tempo pessimo. Colla *signorina* predetta e i signori Guido Levi (Sezione di Torino), G. Gallico e avv. C. Mottura.

21 detto. — Punta Clavarino m. 3260. *Prima ascensione per la cresta Nord-Ovest*, facile, raggiunta dal ghiacciaio della Source de l'Arc e discesa pel versante Nord al ghiacciaio suddetto e per il *Colle Girard* m. 3044 a Forno Alpi Graie. Colla *signorina* predetta e l'avv. C. Mottura.

GIACOMO DUMONTEL ed E. C. BIRESSI (Sez. di Torino).

Nelle Alpi Graie meridionali e Pennine. — Il sottoscritto, nella scorsa estate, oltre le ascensioni sovrariferite, compì le seguenti:

4 luglio. — Albaron di Savoia m. 3662, Punta Collerin m. 3462. *Prima traversata dalla Sella d'Albaron al Passo Collerin, senza guide*, col sig. G. Rolfo.

6 detto. — Uja di Mondrone m. 2964, salita da Balme, discesa a Mondrone: colla *signorina* Ottavia Dumontel e la guida G. Bogiatto. — Altra ascensione il giorno 28 stesso mese.

16 detto. — Torre d'Ovarda m. 3075, con la *signorina* predetta, il sig. A. Dumontel e la guida G. Bogiatto.

3 agosto. — Ciamarella m. 3676. Seconda ascensione per la parete Sud. Coi portatori Pietro fu Antonio e Pietro di Andrea Castagneri.

14 detto. — Croce Rossa m. 3567. *Prima ascensione per la parete Est* direttamente, discesa al *Passo Martelli*, indi salita alla Punta d'Arnas m. 3540, dalla quale si discese per la parete Nord. Colla guida Bricco Michele detto Minasset.

30 detto. — Dal ghiacciaio di Verra (Valle d'AYas) ai *Colle delle Rocce di Verra* m. 3100. *Prima traversata*. Dal colle, situato pochi metri sotto la Rocca di Verra m. 3128 per un canale di ghiaccio si discese sul ghiacciaio di Ventina e per questo si raggiunse il Colle delle Cime Bianche, indi il Giomein. Con un portatore di Gressoney.

28 agosto. — *Felikjoch* m. 4068. Dalla Capanna Q. Sella.

1° settembre. — Cervino m. 4482. — Traversata dal Giomein a Zermatt, colla guida G. B. Maquignaz.

G. DUMONTEL (Sezione di Torino).

La sottoscritta, colla guida Bricco Michele, il 28 agosto raggiunse la Punta Servin m. 3044 per la parete Nord, indi per cresta superò la Punta Casset m. 3000, la Lucellina m. 2996, la Punta Loson, e pel Passo delle Mangioire discesa al Rifugio Gastaldi. (Queste punte sono situate sulla cresta tra il Servin e il Passo delle Mangioire. *Primo percorso di detta cresta*). — Il giorno dopo, 29 agosto, per il Passo delle Mangioire ritorno a Balme.

OTTAVIA DUMONTEL (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Graie e Pennine. — Oltre le escursioni col socio Dumontel, già riferite, il sottoscritto compì le seguenti:

29 giugno. — Punta delle Sengie m. 3408 dal Passo delle Sengie m. 3338. *Prima ascensione senza guide*, coi colleghi E. Martiny e F. Scioldo (Sezione di Torino).

28 agosto. — *Felikjoch* m. 4068. Dalla Capanna Q. Sella.

30 detto. — Da Gressoney a Zermatt in ore 9,30 pei colli di Bettaforca m. 2676, delle Cime Bianche m. 2980 e del Teodulo m. 3334 col portatore Catella.

4 settembre. — Riffelhorn m. 2931 da solo e *Colle del Teodulo*.

29 detto. — Punta Pera Ciaval m. 3218. Salita per la cresta Nord e traversata per cresta alla Punta della Valletta m. 3378. Dal Rifugio Gastaldi e ritorno a Balme. Col portatore Giacomo Maronero di Ala.

AVV. EMILIO CLEMENTE BIRESSI (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Graie. — Ascensioni compiute nello scorso luglio dal sottoscritto col fratello Federico e col sig. Oscar Nerchiali, essi pure soci della Sezione di Torino.

13 luglio. — Dente Sud del Collerin m. 3290. *Prima ascensione dal versante Est*. — Partiti dal Rifugio Gastaldi sopra Balme, attraversammo tutto il Pian Ghias, e portatici alla bastionata di rocce della cresta di confine fra il Colle della Bessanese e il Passo del Collerin, compimmo ivi la salita di uno dei tre spuntoni di roccia che si possono denominare Denti del Collerin.

Questi spuntoni sono tre denti, dei quali uno, il *Dente Meridionale* m. 3290 si presenta benissimo a chi percorre il Pian Ghias, restando invece gli altri due in parte nascosti dalla costiera di rocce che delimita il ghiacciaio a nord. Esso fu già salito dai colleghi Biressi e Virginio Gaida, senza guide, nel 1901 (vedi « Riv. Mens. » 1901, pag. 409) dall'intaglio a nord di esso. Noi invece lo salimmo direttamente dal ghiacciaio e perciò dalla parete Est.

14 detto. — *Nuova via alla Piccola Ciamarella* m. 3530 (Rabot), o *Pointe Chalanson* dei Francesi. Partiti dal Rifugio Gastaldi alle ore 4, dopo attraversato il ghiacciaio della Ciamarella, salimmo la piccola Ciamarella per la *parete Sud-Est*, percorrendo così una nuova via: ore 3 dal rifugio. Scendendo poscia per la cresta Sud-Ovest, giungemmo al colle tra la Piccola Ciamarella e la nostra Punta Chalanson, il quale si potrebbe denominare Colle della Piccola Ciamarella, dal quale discendemmo sul ghiacciaio des Evettes, che con molte difficoltà attraversammo in tutta la sua lunghezza in direzione nord, risalendolo dapprima leggermente onde girarne i molteplici crepacci. Volgemmo poscia in direzione nord-ovest e scendemmo alle grange L'Ecot (m. 2046) abitate tutto l'anno, dove fummo bene accolti.

15 detto. — Levanna Centrale m. 3619. — Dalle grange L'Ecot, risalita la valle dell'Arc ci portammo sul facile ghiacciaio della Source de l'Arc, e attraversatolo in direzione della base della Levanna Centrale, in ore 1,30 compimmo l'ascensione di questa. La salita, non difficile in condizioni normali, dovemmo compierla con non poca attenzione, poichè in quella stagione precoce lo sciogliersi delle numerose placche di neve e il relativo infiltramento dell'acqua producevano un facile smuoversi di massi e detriti. Facemmo però uso della corda soltanto nella prima parte della discesa, che compimmo pel medesimo versante. Dai piedi della piramide ci dirigemmo al *Colle Perduto* m. 3242, la cui discesa ci riuscì interessante assai per la forte ripidezza del canale di neve e ghiaccio, che richiede prudenza ed abilità nella manovra della corda e della piccozza. Con qualche bella scivolata nella parte inferiore del canale, in 3 ore dal colle ci portammo a Ceresole Reale.

18 detto. — Gran Paradiso m. 4061. — Il giorno 17 ci recammo da Ceresole al Rifugio Vittorio Emanuele, attraversando il ghiacciaio della Porta, il Colle del Grand-Etret m. 3196, ed i ghiacciai Grand-Etret, Monciair e Moncorvè, impiegandovi 8 ore di buona marcia effettiva. Il giorno 18 ascensione al Gran Paradiso per la via solita, impiegandovi ore 3,35, malgrado un po' di nevicata con tormenta. Discendemmo a pernottare nuovamente al Rifugio. Il giorno 19 scendemmo a Pont, indi per la strada della valle a Villeneuve, ov'essa sbocca, e nella sera stessa ci recammo a Courmayeur in vettura.

22 detto. — Monte Bianco m. 4810, per la via del Dôme. — Il giorno 21, con 8 ore di marcia, ci recammo a pernottare alla Capanna del Dôme m. 3120 c^a. Nel tragitto avemmo neve e tormenta. Il tempo essendosi rimesso al bello, partimmo dalla capanna che non spuntava ancora l'alba e risalimmo il ghiacciaio del Dôme sino alla quota 3940 della Carta Imfeld-Kurz. Quivi la presenza di uno dei nostri portatori, che per la prima volta percorreva quei luoghi, ci ricordò la catastrofe del 1900 in cui perì il padre suo Antonio Castagneri col conte Di Villanova e l'altra famosa guida Maquignaz. Un'esile cresta di ghiaccio, la cresta di Bionnassay, con cornice strapiombante sul versante francese ci fece perdere un tempo considerevole. Si procedeva lentamente alla distanza normale colla corda ben tesa, mentre la guida in testa alla prima cordata s'affaticava a scavare scalini. Ci preoccupava il pensiero del ritorno, che avevamo progettato di compiere per la stessa via. Toccando quindi il Dôme du Gôûter, la Capanna Vallot, e superando le Bosses du Dromadaire, poco prima delle undici giungemmo sulla vetta. Un vento poco rassicurante ci persuase ad un'immediata discesa, dopo avere appena dato uno sguardo all'Osservatorio Janssen. Ricalcando la medesima via della salita, e percorrendo colla dovuta prudenza la cresta di Bionnassay, dove trovammo ancora in buone condizioni gli scalini scavati poche ore prima, verso le 20,30 giungemmo a Courmayeur alquanto stanchi per le quindici ore di buona marcia effettiva, ma molto soddisfatti.

In tutte le surriferite ascensioni ci accompagnarono lodevolmente sotto tutti i rapporti la guida Bricco Michele detto Minasset ed il portatore Pietro Antonio Castagneri, entrambi di Balme. Avevamo pure come portatore un altro alpigiano, certo Emilio Cattellino dei

Tornetti di Viù, che già ci aveva servito altre volte, dando buona prova di sé. Mai ricorremmo nè per consigli nè per aiuto a guide locali, e questo torna a merito del bravo Minasset, che, anche in una regione a lui poco nota, seppe guidarci con prudenza, coraggio ed abilità, come già ci aveva dimostrato in parecchie altre ascensioni. La nostra comitiva essendo di sei persone, ogniqualevolta era necessario camminare legati, sempre formammo due cordate.

AVV. P. ENRICO SCIOLDO (Sezione di Torino).

Bessanese m. 3632 e Ciamarella m. 3676. — Oltre le suddette ascensioni, compiute in luglio cogli amici fratelli Scioldo, il 3 settembre u. s. dal Rifugio Gastaldi salii sulla Bessanese per la parete Est con una piccola variante alla « via Sigismondi » e discesi per la stessa parete (*prima discesa*), col sig. Rinaldo Scioldo e colla guida Bricco Michele detto Minasset, di Balme. Il giorno seguente col signor Scioldo predetto e senza guide nè portatori salii sulla Ciamarella dal rifugio suddetto.

OSCAR NERCHIALI (Sezione di Torino).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Milano.

Gita « Magnaghi » di Sant'Ambrogio: 6-7-8 dicembre. — Neppure il più ottimista dei 20 partecipanti (i pessimisti erano rimasti a letto) avrebbe osato, nè alla partenza da Milano, nè all'arrivo a Biasca, di far rosee previsioni. Tuttavia, quando ad Acquarossa (m. 530) si dovettero lasciare le carrozze coperte per prender posto sulle slitte, cessarono la pioggia ed il nevischio, e giunti ad Olivone (in Valle Blenio nel Canton Ticino: m. 893) la maggior parte dei gitanti, prima del pranzo, poté passarsi il lusso di calzare gli ski e dare spettacolo di sé alla popolazione del luogo, mentre altri, impossessatisi di alcuni slittini a mano, tentavano di emulare i capitomboli dei compagni. Figurarsi le risa!... solo il cielo rimaneva imbronciato; e la sera nevicava da capo.

Svegliandomi però la notte allo sbatacchiare furioso delle griglie, vidi fuori la neve scintillante nella luce lunare, onde... mi volsi sull'altro fianco e sognai non una giornata di sole, ma di tormenta.

La mattina, infatti, quando ci mettemmo in cammino verso le sei (con - 2°C.), le cime fumavano abbondantemente e qualche raffica giungeva tratto tratto nella Valle. Ma il gran Santo, di cui ricorreva la festa, mirò benigna ai suoi devoti, calmò il vento e raddoppiò lo sflogorio del sole. La grande quantità di neve fresca e il conseguente pericolo delle valanghe avevano imposto un cambiamento di programma e fatta scegliere a meta la facile cima Toira (m. 2200), splendido belvedere fra i gruppi del Rheinwaldhorn e del Gottardo, che si raggiunse in ore 5 1/2 da Olivone dopo una sosta agli alp Avventura (ore 2,45 da Olivone) Nè alcuno si lagnò del cambio, chè lassù il panorama era incantevole e terso, il clima mite (+3°C.) e l'appetito eccellente, onde fu bellissima cosa potervi fare lunga sosta.

Il gruppo degli skiatori si assunse naturalmente la parte brillante, sotto ogni rapporto (compiutasi in ore 4 1/2 con altra fermata agli alp Avventura), della quale taluni episodi fecero anche le spese dell'allegria serata.

Il giorno appresso (martedì) il gruppo dei più arrabbiati skiatori andò esercitandosi sulla neve gelata, mentre il grosso della compagnia risaliva la Valle del Breno fino a Campo (m. 1210), beandosi in una successione ininterrotta di paesaggi pittoreschi sorridenti al sole col luccichio della neve e del ghiaccio; poscia verso mezzogiorno, fra i cortesi saluti della popolazione, tutti lasciarono l'ospitale Albergo Olivone e colle slitte scendevano ad Acquarossa per

la colazione, durante la quale si fecero brindisi all'alpinismo, agli ski, alla Val Blenio, e soprattutto al sig. Ermanno Voetsch, abile e cortese direttore della gita. Questi rispose bevendo ad Olivone ed al sig. Bolla, proprietario dell'Albergo Olivone, che ci aveva accompagnati fin là ed alla cui ospitalità e cortesia è doveroso mandare anche da queste pagine un ringraziamento, come è doveroso accennare alle gentili espressioni colle quali egli inneggiò a Milano e al Club Alpino, anche a nome dei suoi convalligiani, facendosi interprete della loro simpatia. E a dir il vero, di questa simpatia ci sentimmo sempre circondati durante il nostro breve soggiorno nella sua valle; e sarà questa una attrattiva di più a ritornare in quei luoghi pittoreschi, così adatti per gite invernali, massime ora che gli ski vanno acquistando indubbiamente favore.

C. T.

Al Moncenisio m. 2084. — Non verrei certo a tediare i lettori con questa mia povera prosa, se non mi sentissi spinto a ringraziare ancora una volta gli ufficiali del 1° Bersaglieri per la festosa accoglienza fattaci al Moncenisio e per le cortesie usateci nelle due indimenticabili giornate passate lassù in loro compagnia.

Partiti in 17 da Milano la sera del 5 dicembre, con un tempo tutt'altro che promettente, proseguiamo il mattino dopo per Susa. Un torrente di luce inonda a quell'ora l'ampia vallata: scintillano ai primi raggi di un sole primaverile l'Orsiera, i monti d'Ambin, il Rocciamelone, mentre sullo sfondo plumbeo del Moncenisio infuria invece la tormenta. Alle 11,30, dopo una buona colazione all'Albergo del Sole, partiamo per l'Ospizio, seduti comodamente in carrozza. Il sole però cala ben presto dietro le punte d'Ambin, ed un vento gelido dapprima, poi la tormenta, ci avvolgono in un denso turbinio di neve. Colla promessa di una buona mancia i vetturali sfidano il tempo avverso e alle 18 entriamo finalmente all'Ospizio. Ci mettiamo subito a tavola in un ampio salone ben riscaldato ed illuminato, mentre nell'altre stanze si agglomera una folla di bersaglieri varia e pittoresca. Dopo il pranzo il tenente aiutante maggiore De Gaspari ed alcuni altri ufficiali, saputo del nostro arrivo, vengono a darci il benvenuto. Stabiliamo appuntamento con loro per l'indomani a pranzo e passiamo a riposarci.

Alle 6,30 del mattino siamo in marcia per la Punta Clairy (m. 3165), solo in 8 però, chè gli altri poco si fidano del vento che non s'è punto calmato. Non istarò a descrivere i vani sforzi per tentare di raggiungere ad ogni costo la vetta, affondando fino alla cintola per più di 11 ore nella neve alta e farinosa. Dirò solo che alle 15,30, quando ci accorgiamo che il tentativo non riesce, riprendiamo melanconicamente la via del ritorno. La giornata è però stata superbamente bella, e noi dall'alto abbiamo potuto ammirare l'ampia spettrale catena delle Cozie e delle Graie e goderci la forte poesia delle cose. Alle 18,30 rientriamo all'Ospizio, dove coi colleghi rimasti e cogli ufficiali tutti del Presidio passiamo allegramente la sera. Fuori fa un freddo da spaccare i sassi ed il vento uria senza posa su quel desolato paesaggio polare; al di dentro, invece, l'allegria la più schietta riscalda ed elettrizza a poco a poco l'ambiente. E qui non posso omettere un sincero ringraziamento al nostro socio sig. Moretti, distintissimo artista di canto, al capitano Bondi che l'accompagnò egregiamente al piano, al capitano Viginuzzi poeta colto e gentile, al tenente Piccione canzonettista eccentrico, al nostro socio sig. Tedeschi brioso e spigliato monologhista, e a tutti gli altri che hanno contribuito a rendere indimenticabile l'artistica serata.

Il giorno dopo sbandoniamo a malincuore l'Ospizio, salutati dagli ufficiali, e mentre le carrozze si avviano verso Susa ci rivolgiamo ancora a rimirare gli antichi nostri baluardi, nascosti come nidi d'aquile fra le rupi, pensando

..... al di che, ne la gloria
del redento lavor fatta sicura

abbia a sorgere anche per loro una nuova storia.

ANTONIO ROSSINI.

Sezione di Roma.

Al Monte Serrasecca m. 1793. — La prima delle quattro gioaie in cui può dividersi il Gruppo Carseloano sorge sul Piano del Cavaliere, e dallo sprone sul quale è il convento di Santa Maria dei Bisognosi, con una lunga cresta va al monte Serrasecca e quindi alla cima di Vallevona (1803 m.) per scendere al monte Tinterosse (1623 m.) e terminare di fronte all'Autore sul fosso Fioio, che segna il confine con la provincia di Roma. Il monte Serrasecca si distingue per la sua forma a pareti regolari, e i due suoi versanti scendono regolarissimi l'uno sopra Pereto, l'altro su Camerata Nuova.

Alla interessante escursione sociale al Monte Serrasecca, indetta pel 20 dicembre u. s. presero parte 15 soci. Partiti la sera del giorno 19 col treno Roma-Solmona delle 20,5, giunsero alle 21.50 alla stazione di Arsoli e in breve al paese (561 m.), dove al ristorante di Nicola Polzoni fu servita una veramente ottima cena.

La mattina seguente, in vettura, lasciarono alle 6,30 l'ospitale Arsoli diretti alla lontana Camerata Nuova (810 m.), ove giunsero alle 9,15. E' questo un paesetto in amenissima posizione, dalle casette basse, tutte nuove, disposte qua e là intorno alla chiesa. Merita di essere visitato perchè ha un tipo tutto speciale che lo distingue dagli altri vecchi villaggi circostanti: venne fabbricato dagli abitanti superstiti dall'incendio che nel 1859 distrusse Camerata, ora detta Camerata Vecchia, le cui rovine si vedono sorgere a SE. sopra ripidissimo colle, foggiate a guisa diiasco.

Alle 9,30, accompagnati dal Sindaco sig. Benedetto Liberati, iniziarono la salita, quasi sempre fra pittoreschi boschi di colossali faggi; alle 11,30 trovarono la prima neve, alle 11,45 sostarono pochi minuti al bosco di Prato-vito, e dopo una buona arrampicata toccarono la nevosa vetta alle 12,30.

La giornata eccezionalmente serena permise un panorama indimenticabile: l'occhio abbracciava l'infinito orizzonte, dalla bianca Maiella al Velino, a Roma immortale, al Tirreno scintillante al sole. La boscosa parete nord del monte era coperta da oltre 2 metri di neve e presentava un aspetto veramente fantastico. Dopo un'ora di vero godimento che solo la montagna può dare, si pensò alla partenza. Favoriti dalla ottima neve, la discesa fu facile e celere, sì che alle 15,10 erano al convento di Santa Maria dei Bisognosi (1040 m.), edificato verso l'anno 609 sotto papa Bonifacio IV. Visitarono il crocifisso millenario portato lassù dallo stesso pontefice nel 610, quando, liberato da malore grave, salì scalzo l'erto monte accompagnato dal clero romano; e ammirarono in una piccola cappella dietro la chiesa le belle e bizzarre pitture del secolo XV. Sopra l'arco è dipinto il paradiso, e sotto, l'inferno con i più danteschi tormenti, a seconda dei vizi: chiaro ancora si vede Satana colossale ingoiare i peccatori colle sue sette bocche.

Alle 15,40 continuarono la discesa e in poco più di mezz'ora erano al famoso Piano del Cavaliere. Questo ampio bacino, che ha due sole uscite, è a più di 600 metri: come Alba Fucense, al di là delle montagne che dominano ad oriente l'altipiano, signoreggiava l'altro bacino Albense, per propria natura indipendente, ove il Fucino stendeva le cerulee sue acque e reso poi tributario del Mediterraneo per mezzo dell'emissario Torlonia, così Carsoli la splendida, che in mezzo a questa pianura occupava sei colline, era la non meno antica padrona e dominava questo bacino tributario del Velino.

Alle 16,55 raggiunsero la carrozzabile e alle 18 erano alla stazione di Pereto (621 m.), di dove in ferrovia ne ripartirono alle 18,22, rientrando in Roma verso le 21, entusiasti della interessante escursione invernale che non poteva essere favorita da tempo migliore.

SAVIO CARLO.

PERSONALIA

Dalla commovente commemorazione degli alpinisti Casati e Facetti, fatta il 18 dicembre presso la Sezione di Milano (vedi a pag. 515) dall'ing. Ferrini, riproduciamo la parte che ricorda la vita alpinistica dei due distinti giovani, troppo presto rapiti all'alpinismo, al Club, all'affetto della famiglia e dei colleghi.

Antonio Facetti. — « Era nato a Sondrio nel 1872. Dopo aver soddisfatto al servizio militare come volontario nel 6° Bersaglieri, ebbe impiego presso la Cassa di Risparmio di Milano.

« La ginnastica, la scherma (per cui riuscì vincitore in parecchie « poules » nella nativa Sondrio, a Milano, a Torino), l'alpinismo erano i suoi esercizi favoriti; ed in lui la passione a questi sport si manifestò vivissima e con decisa attitudine, fino dall'adolescenza. — Quelle ottime doti di mente e di cuore che lo resero poi compagno desiderato e gradito dei nostri convegni, delle nostre gite sociali, lo avevano ben presto fatto apprezzare dalla Società Ginnastica di Sondrio, che, giovanissimo, lo elesse a far parte del suo Consiglio Direttivo; ed in questa sua qualità egli acquistò speciale rinomanza come abile e geniale organizzatore di gite alpine.

« Di fisico robusto, di mente aperta a tutte le manifestazioni del bello, subì fortemente il fascino della montagna; e, giovanetto ancora, si diresse con vero trasporto alla conquista delle vette che fanno così splendida e variata corona alla sua valle nativa. In un libriccino di memorie, tenuto con ordine e costanza veramente esemplari, sono cronologicamente elencate ed illustrate da brevi ma efficaci cenni sulle impressioni subite, tutte le escursioni alpine da lui compiute, fra cui non poche ascensioni di primo ordine.

« La serie non breve, di oltre un centinaio, si apre colla salita del Pizzo Umbrail dalla IV^a Cantoniera dello Stelvio nel 1886, per chiudersi poco prima della fatale scalata delle rocce dell'Indren, che all'alba del 25 agosto 1903 gli costò la vita.

« Ricordo fra le più importanti ascensioni compiute dal Facetti quelle del Bernina dalla Capanna di Scerscen per la Crest'Agüzza nel 1892, e nel 1895 quella della Punta Gnifetti e della Punta Dufour da Alagna. Abbandonò allora il nostro compianto collega la via ordinaria del Lysjoch, per valicare la Piramide-Vincent (e non so se anche la Schwarzhorn), seguendo a un dipresso l'itinerario che era nel programma suo e del povero Casati pel 25 dello scorso agosto. Descrivendo brevemente, come era sua abitudine, questa ascensione, nel punto in cui accenna alla partenza dalla Capanna Regina Margherita per discendere al Grand Sattel e di là risalire pel Crestone Rey la punta somma, il Facetti così si esprime: « Alle 5 1/2 del 17, dopo i saluti confidenziali e gli auguri reciproci, abbandonammo, forse io per non più ritornarvi, e lo dico a malincuore, quell'alto rifugio ».

« Nelle memorie del Facetti troviamo poi notizie di ascensioni al Redorta, al Pizzo del Diavolo, al Pizzo di Coca, alla Corna Mara, alla Cina di Piazzi, al Pizzo Dosedé, al Sasso di Conca, all'Adamello; e specialmente degna di menzione quella al Roseg compiuta pel canalone centrale colla guida Schenatti e due amici il 10 agosto 1897.

« Nel 1898 il Facetti volge i suoi passi alle Alpi Occidentali, e cogli amici ing. Ongania della Sezione di Lecco e Redaelli della Sezione di Como, compie l'ascensione della Pierre Menue e dell'Aiguille Méridionale d'Arves, quest'ultima veramente di prim'ordine e giustamente famosa per quel « mauvais pas » che ha lasciato così viva impressione negli alpinisti che lo hanno superato.

« Nell'anno seguente il Facetti tornò di nuovo alle Alpi Delfinesi in compagnia del socio Francesco Bertani, e fra le altre, compì l'ascensione tanto del Pic Central come del Grand Pic de la Meije, nonché la seconda traversata italiana dell'Arête.

« Basterebbero le imprese citate per attribuire al Facetti fama di buon alpinista; ma di lui vanno altresì ricordate un'importantissima salita al Disgrazia per via nuova, colla guida Schenatti, le ascensioni del Pizzo di Scais e del Pizzo Badile senza guide, e specialmente la traversata della Nordende, compiuta unitamente all'amico Ongania il 14 agosto 1900. In quest'ultima, la salita dal versante di Macugnaga è lunga e laboriosissima.

« Sempre coll'amico ing. Ongania, il Facetti compì nel 1902 un'importante campagna alpinistica nel gruppo dell'Ortler, toccando oltrecchè la cima di questo dal versante italiano, quelle della Königspitze e della Thurwieserspitze. Una salita al Pizzo d'Argento per via nuova, cioè pel lungo e ripidissimo canale di ghiaccio, che separa questa vetta dal vicino Zupò, compiuta ai primi dello scorso agosto col socio Guglielmo Bompadre e la guida Enrico Schenatti, fu l'ultima impresa alpinistica del nostro compianto collega! Nè ebbe agio a darne una diligente relazione per la « Rivista Mensile del C. A. I. », come soleva fare per le ascensioni che presentavano novità di percorso.

« Ma non soltanto come attivo e valente alpinista il Facetti si rese benemerito del Club Alpino, giacchè anche altrimenti egli non trascurò mai occasione di contribuire con efficacia assiduità all'opera civile di propaganda e progresso che è affidata alla nostra istituzione. Vice Segretario, poi Consigliere della Sezione di Milano: Consigliere di quella di Sondrio, membro di varie Commissioni Sezionali, Vice-Direttore dello Ski-Club, incaricato del disimpegno di importanti mansioni (fra cui recentissima quella di sorvegliare e collaudare i lavori di ricostruzione della Capanna Cecilia), sempre e dovunque egli seppe farsi apprezzare e ben volere per bontà d'animo, schiettezza e zelo veramente esemplari. E perciò il suo feretro fu cosparso di lagrime e fiori; e perciò è sceso nella tomba seguito dal vivo rimpianto di tutti i colleghi, che lo ricorderanno sempre con riconoscenza ed affetto ».

g.f.

Giacomo Casati. — « Nato in Gessate nel 1875, non aveva che 28 anni quando coronò col sacrificio della vita il suo amore vivissimo per la montagna.

« Snello e robusto della persona, di attività prodigiosa, egli si dedicò ben presto a varii generi di esercizi sportivi e in essi dimostrò sempre un'energia fisica e morale veramente straordinaria. Nel 1894, alla gara nazionale di tiro a segno in Roma, fu dichiarato il 3° campione della gioventù italiana. La scherma ebbe in lui un dilettante di vaglia; la caccia ed il tiro al volo erano suoi svaghi graditi nelle poche ore libere dai doveri delle sue cariche.

« Nel 1895 Giacomo Casati fu volontario di un anno nel 5° Alpini ed in seguito ufficiale di complemento nella stessa arma. Data da allora la sua passione per l'alpinismo, che doveva contare in lui uno dei più gagliardi e valenti campioni. Con quale animo, con quanto nobile ardore egli avesse vestito l'onorata divisa, è dimostrato da brillantissime note caratteristiche, e qui mi piace riportare le belle parole che di lui scrisse il suo egregio colonnello: « L'entusiasmo che nutriva il povero Casati per la vita nostra, l'interessamento vivissimo sempre spiegato in ogni circostanza di chiamata in servizio, le sue belle doti di carattere, non potevano che formare di lui un ottimo ufficiale, distintissimo nella nostra specialità e che sapeva farsi amare e stimare dai colleghi e dai superiori ».

« La notorietà delle ardite imprese alpinistiche del dott. Giacomo Casati lo faceva indubbiamente annoverare fra i più valenti: quelli che avevano occasione di seguirlo in qualche importante ascensione ritornavano sempre ammirati della sua tecnica eccezionale.

« Audacia sorretta da prudente raziocinio, calma e riflessività di carattere, tenacia di propositi, prontezza di pensiero e di azione, vigore ed agilità di membra, resistenza veramente straordinaria ad ogni fatica, ad ogni disagio; tutto concorrevano, colla passione intensissima per la montagna, a costituire di lui un alpinista di primissimo ordine. E la sua tecnica, che non a caso ho chia-

mata eccezionale, si manifestava nell'accorgimento di opportunamente approfittare di tutte le risorse che ogni situazione, anche la più scabrosa, può suggerire; nell'occhio vigile e sicuro che non falliva nell'indicargli la via da seguire o l'appiglio su cui fidare; nello studio di evitare con mosse razionali ogni inutile spreco di forze, ogni pericoloso squilibrio di persona; ed infine nell'uso giudizioso e sapiente dei pochi mezzi d'opera e di presidio che l'alpinista ha a sua disposizione. E chi ha compiuto qualche ascensione con lui sa pure come egli fosse alpinista sempre vigile e prudente, pronto a richiamare quelli della sua comitiva, che, anche per un solo momento, anche in punti di minor preoccupazione o difficoltà, dimenticassero nell'uso della corda, della piccozza, o comunque, la stretta osservanza di quanto la buona pratica consiglia.

« Giacomo Casati conta al suo attivo parecchie importantissime ascensioni; egli conosceva palmo per palmo tutta l'orografia della Valle d'Aosta colle sue confluente per averne toccate le cime principali; aveva salito le più eccelse vette dell'Oberland Bernese, il Monte Rosa, il Monte Bianco, il Pizzo d'Andolla, il Weissmies, il Cervino.

« Questa vetta fascinatrice aveva per lui, come per tutti i migliori alpinisti, una particolare attrattiva; e da tempo si struggeva di superarla, dichiarando di voler chiudere con quell'importante traversata la sua carriera alpinistica. Per ben due volte, negli anni antecedenti, colto da tempo pessimo, era stato obbligato a rinunciarvi; altra volta, quando tutto era disposto per realizzare il suo sogno ed a lui si erano associati gli amici Rossini e Gugelloni, la tragica morte di quest'ultimo al Roseg, lo fece nuovamente rinunciare al suo piano.

« Finalmente, il 7 dello scorso agosto, coll'amico Galimberti ed il portatore Pedranzini (da guida fungeva lo stesso Casati), riesciva a compiere felicemente, in una giornata di sole fulgidissimo, la salita del Cervino dal versante italiano, per discendere da quello di Zermatt. Ossequente al desiderio dell'amatissimo padre suo, che lo seguiva sempre con vivissima trepidazione in tutte le sue ardite ascensioni, egli aveva, come già dissi, formulato il proposito di rinunciare dopo quella gita all'alto alpinismo militante come egli lo intendeva, per limitarsi allo svago di escursioni alpine in lieta comitiva. Ed egli appunto così chiudeva una lettera scritta in quei giorni ad un amico: « Giacomo Casati, *che fu alpinista* ». Parole, che nella loro eloquente semplicità, non erano destinate che ad indicare un fermo e lodevolissimo proposito di amor filiale e che oggi pur troppo appaiono quasi la mesta espressione di un fatale presagio!

« Ma non solo nell'alta montagna egli colse allora ed esercitò in modo ammirabile la sua valentia: le Prealpi Lombarde, e fra esse in ispecial modo i canali e le creste della Grigna Meridionale, furono per lui mèta di arrampicate arditissime. Ricorderò la scalata dell'ertissimo canalone del Coltignone compiuta, dopo un tentativo infruttuoso, in unione al dott. Carlo Porta e la prima e finora unica discesa dell'aerea cresta Segantini, che egli compì tutto solo, in mezzo a spaventosi precipizii, mediante una sequela di ardite ed ingegnose manovre di corda. A perenne ricordo di quell'audacissima e fortunata impresa e nell'intento di rivendicare al Casati l'onore che gli è giustamente dovuto, il socio dottor Enrico Buzzi cogli amici dottor Porta e Provasoli, hanno recentemente issato, non senza fatica, a coronamento di uno dei più elevati pinnacoli, una piramide in ferro dell'altezza di circa 3 metri, sormontata dalla stella del C. A. I. e recante una lapide che con affettuosa iscrizione ricorda il nostro Casati, primo a percorrere quell'ardita cresta.

« Come degne di particolare menzione perchè ci rivelano nel Casati, non solo la valentia alpinistica, ma l'animo aperto ai più nobili sentimenti ed entusiasmi, vanno qui ricordate le sue numerose ascensioni ai Torrioni Magnaghi.

« Nella prima Assemblea generale della Sezione di Milano dopo la morte del nostro Vice Presidente avv. Magnaghi, sorse una voce, quella del socio G. Clerici, con una proposta improntata a così affettuosa genialità, da raccogliere l'adesione ed il plauso di tutti i presenti. Non rammento le parole del

Clerici, il concetto che le ispirava però, ad un di presso, era questo: « Sul fianco verso Valsassina della Grigna Meridionale, in prossimità della cresta S.nigaglia, quasi baluardo a difesa del canalone Porta, spiccano due arditissime rupi, di cui nessun piede umano ha finora toccato la cima. E' su quelle rupi che deve sorgere il più degno monumento che la Sezione può dedicare alla memoria di Magnaghi, è su quelle rupi che deve venir piantata la croce a perenne ricordo del valentissimo alpinista, dell'impareggiabile amico perduto! ».

« Non era una semplice proposta di postuma onoranza, era un invito formale, un appello a scalare quelle rupi fino allora inaccessibili, a toccarne la vergine cima, ad issarvi la croce commemorativa. E quell'appello non rimase inascoltato. Il nostro Casati, intimo del povero Magnaghi, trovava un doppio incentivo nel vivo desiderio di onorare l'amico perduto ed in quello di una arditissima scalata di vergini rocce. Pronto com'era ad ogni azione generosa, non frappose lungo indugio ed associatosi l'egregio dott. Buzzi ed il socio Ghinzoni si diresse alla mèta agognata. Per ben due volte, causa il cattivo tempo e le condizioni della montagna, ancora sotto il manto invernale, i suoi sforzi si ridussero ad un audace tentativo, ma la terza, non molto tempo dopo che l'Assemblea aveva plaudito alla proposta del socio Clerici, la vertiginosa scalata dei Torrioni Magnaghi era un fatto compiuto, e per opera del compianto Casati e dei suoi valorosi compagni l'alpinismo contava una vittoria di più, l'avv. Carlo Magnaghi aveva il suo degno monumento!

« Il Casati, o solo, o col dott. Buzzi, o coi colleghi Bossi, Rossini, ed il compianto Gugelloni, ritorna più volte ai Torrioni Magnaghi, ed una volta anzi vi ritorna reggendo a spalla un sacco di cemento per meglio assicurare la croce. Col sussidio della sua tecnica sapiente studiò tutte le insenature, le sporgenze, gli appigli di quelle rocciose piramidi; e dopo maturo esame abbandona risolutamente la prima via del fianco Sud-Ovest per scegliere un erto canalino del lato opposto; in corso di esplorazione con una arditissima manovra di corda, supera la vertiginosa spaccatura che divide il Torrione meridionale dal settentrionale; a Milano, in Sezione, espone un programma concreto e vi ottiene vivo plauso e numerose adesioni.

« Il mattino del 19 aprile 1901 una quarantina circa di Soci, dopo aver pernottato parte ai Roccoli Resinelli e parte alla Capanna Escursionisti, salivano per vie diverse verso la Grigna di Campione, e ben 14 di essi, fra cui il povero Facetti, superavano il Torrione Meridionale Magnaghi, sulla cui vetta un benemerito sacerdote, il prof. Ambrosioni, celebrava la Messa. Come quella arditissima vetta fu allora facilmente raggiunta?

« Il Casati aveva tutto ben organizzato, a tutto ben provveduto: lunghissime tratte di corda, solidamente fissate alle rupi, supplivano alla scarsezza di appigli; la scalata del torrione poi venne eseguita a piccoli gruppi; e ciascuno di questi era accompagnato dal Casati stesso, che colla massima facilità e senza il menomo senso di stanchezza, saliva sorreggendo coll'opera e col consiglio i compagni meno valenti e ridiscendeva per prestare il suo efficacissimo aiuto al gruppo successivo.

« Lo sport degli ski, questo geniale ed efficace ausiliario dell'alpinismo, specialmente invernale, ebbe nel Casati un valoroso cultore, un propagandista attivo e convinto. Costituitosi lo Ski-Club fra un gruppo di Soci della nostra Sezione, dopo il primo anno di vita egli ne fu eletto Direttore, e si deve in gran parte allo zelo ben diretto di lui e del suo amico Facetti il rapido incremento di questa nuova istituzione.

« Il Casati era pure, come il Facetti, buon dilettante fotografo: e l'uno e l'altro fornirono interessanti diapositive alle nostre serate di proiezione; e l'uno e l'altro furono fra i più attivi organizzatori dell'Esposizione fotografica dedicata alla memoria del compianto Gugelloni, che si tenne alla sede della Sezione di Milano nello scorcio del 1901.

« Il Casati appartenne per un biennio al Consiglio Direttivo della Sezione e fu altresì, per designazione assai opportuna della Sede Centrale, Membro

Delegato del Club Alpino Italiano nella Commissione istituita presso il Touring Club per l'esame delle monografie di turismo alpino.

« Da ultimo egli stava attendendo per incarico della Direzione Sezionale, in unione all'egregio collega Bossi, ad una monografia del gruppo delle Grigne; ed ognuno può facilmente immaginare quale importante contributo sarebbe derivato a questa opera da un alpinista del suo valore e dalla perfetta conoscenza che egli aveva di quella bellissima montagna. Egli voleva che la monografia avesse anche carattere scientifico, ed all'uopo si era assicurata la collaborazione degli egregi professori Martorelli e Repossi, nell'intento che le rocce, i fossili, la fauna, la flora di questa splendida regione prealpina, che aprì coi primi passi, la scienza, la via alla gloria di Antonio Stoppani, fossero convenientemente illustrate ad indice e notizia dello studioso, a guida intellettuale del turista.

« Nè va taciuto del Casati conferenziere, che nella sede sezionale descrisse con molta efficacia ed illustrò brillantemente con proiezioni fotografiche alcuni esperimenti e le manovre cogli ski eseguite dalle nostre truppe alpine, la Val-tournanche e il Cervino, un suo ardito tentativo al Monte Bianco di Courmayeur dal versante della Brenva, ed infine la prima ascensione ad una delle Dames Anglaises, da lui compiuta nell'agosto del 1902, per la quale cima venne proposto ed accettato il nome di Punta Casati.

« Quest'ultima conferenza fu poi nella scorsa primavera ripetuta dal Casati, con plauso vivissimo, nel Teatro Sociale di Monza per invito di quella Sezione del C. A. I., e riflette certamente la più importante fra le sue ascensioni, quella che lo pone decisamente in prima linea fra i migliori alpinisti conosciuti.

« Il Monte Bianco da Courmayeur, fu mèta di ascensioni importantissime da parte del Casati, e mi spiace che di molte di queste non si conservi precisa memoria. È però noto come egli salisse per ben due volte senza guida il Dente del Gigante e come riuscisse a superare pure senza guida, nell'agosto del 1901, l'ertissima parete che sovrasta alla parte inferiore del ghiacciaio della Brenva. Questa scabrosissima scalata venne da lui chiamata modestamente un « tentativo » per il fatto che la vetta del Monte Bianco non fu allora, come era nel suo programma, raggiunto; il problema però, nella sua parte fino allora insoluta e veramente sostanziale, era stato risolto, perchè il Casati era riuscito a portarsi sulla cresta che congiunge il Mont Maudit col Monte Bianco; ed arrivato a questo punto, quando un breve e conosciuto percorso lo separava dalla mèta, dovette discendere unicamente perchè uno dei suoi portatori, sfluito da quella tremenda ginnastica e da un bivacco notturno allo scoperto con temperatura freddissima, non si trovava più in condizioni di poter proseguire in salita ed umanamente non si poteva, in quel luogo ed in tali circostanze, abbandonarlo solo ».

g.f.

La duplice commemorazione terminò riunendo i due nomi in un comune pensiero di omaggio alla memoria dei due benemeriti colleghi, così espresso:

« Casati e Facetti! Quante volte non abbiamo noi avuto occasione di associare questi due nomi e bene spesso nelle più importanti manifestazioni della attività sezionale!

« Ora essi non sono più; e profondo e doloroso è il vuoto che segue a così grave perdita. Essi però passarono lasciando di sè luminosissima traccia, che irradia la loro memoria di fulgida luce ed addita un nobilissimo esempio ai nostri giovani soci. Ed è a questi che specialmente io mi rivolgo perchè la buona tradizione abbia degno seguito, giacchè sta nella continuazione della buona opera di Casati e Facetti l'omaggio più coscente e virile che si possa rendere alla loro memoria ».

g.f.

LETTERATURA ED ARTE

Nel volume del 1902, a pag. 113, abbiamo pubblicato il programma del Concorso indetto dal T. C. I. per piccole monografie di turismo alpinistico su 12 monti fra i più popolari di tutta Italia. Pubblichiamo ora il

Verdetto della Commissione Giudicatrice dei concorsi per Monografie di turismo alpino.

Riunitasi la Commissione il giorno 30 giugno 1903 u. s. coll'intervento di tutti i componenti: comm. Federico Johnson, cav. Luigi Vittorio Bertarelli, cav. ing. Alberto Riva e dott. Giacomo Casati, delegati dal T. C. I. e dal C. A. I.

Le monografie presentate al Concorso erano le seguenti:

Del monte Emilius-Becca di Nona, un concorrente: prof. Lino Vaccari per la Società della *Flore Valdôtaine* di Aosta.

» » Rocciamelone, tre concorrenti: Guido Marietti, Cozio, avv. Guido Cibrario.

» » Baldo, un concorrente: *Cyclamen*.

» » Cimone, un concorrente: *Ghirlandina*.

» » Amiata, un concorrente: arch. Giuseppe Camajori.

» » Gennargentu, un concorrente: dott. Luigi Casotti.

» » Etna, un concorrente: fratelli Rinaldo ed Alberigo Denti.

Riletto attentamente il programma di concorso indetto dal T. C. I. e apparso sulla *Rivista del Touring* del marzo del 1902, la Commissione fu del parere unanime di non poter accettare quei lavori che, pur essendo di indiscutibile merito e valore, ed illustrando minutamente uno dei gruppi montuosi richiesti, assurgessero e per volume e per le notizie più particolari, all'importanza di una vera e completa guida della regione, mentre il concorso pubblicato voleva « piccole e pratiche monografie alpine ».

Tali essendo ritenute le monografie del Monte Emilius e della Becca di Nona del prof. Vaccari, e quella del Rocciamelone dell'avv. Cibrario, la Commissione unanime deliberò, pei suesposti motivi, di non poterle ammettere al concorso, per quanto detti lavori fossero senza dubbio i migliori presentati e compilati con tale conoscenza dei luoghi illustrati, e con fedeltà di dati e particolari, da meritare un premio ed un posto ben maggiore di quanto non aspirassero gli autori, presentandole al concorso del Touring. La Commissione però, tenuto calcolo dei meriti speciali di detti lavori, si permette di proporre alla Direzione generale del T. C. I. che dette due monografie, pur non essendo ammesse al concorso, vengano egualmente premiate con medaglia d'oro.

Proseguendo nell'esame degli altri lavori, la Commissione a voti unanimesi delibera di aggiudicare:

La *medaglia d'oro* alla monografia sul Rocciamelone, di Cozio. Aperta quindi la busta suggellata unita a detta monografia, venne a conoscere che il compilatore di detta monografia è il ben noto alpinista sig. Felice Mondini di Torino.

La *medaglia d'argento*:

a) alla monografia del Monte Baldo di *Cyclamen*, e apertasi la busta unita a detta monografia risulta che il compilatore finora conosciuto sotto il pseudonimo di *Cyclamen* è il sig. dott. Paolo Piccoli di Verona;

b) alla monografia del Gennargentu, del dott. Luigi Casotti;

c) alla monografia dell'Etna, dei fratelli Arnaldo ed Alberico Denti di Messina;

Gli altri lavori non vennero ritenuti meritevoli di premiazione:

La Commissione

Firmati: F. JOHNSON — L. V. BERTARELLI —

Dott. G. CASATI — Ing. A. RIVA.

Dott. Alessandro Brian: Guida per escursioni nell'Appennino Parmense. — Parma, Luigi Battei, 1903. — Prezzo L. 2.

È un ottimo libro dovuto ad uno dei più attivi soci della Sezione Ligure, specialmente noto nel mondo scientifico per molti scritti di zoologia. Dopo la dedica allo zio Alfredo Brian, molto benemerito dell'agricoltura nella provincia parmense, ed una prefazione in cui è ricordato che dopo il *Dizionario topografico* del MOLOSSI nessun altro libro esiste illustrante la regione, si passa alla trattazione della materia, con brevi cenni sulla geografia, sulla ripartizione territoriale e amministrativa e sulla città di Parma ed alla descrizione degli itinerari che sono tredici, per la maggior parte con partenza dal centro principale. Specialmente abbondanti, chiare e precise sono le notizie artistiche e quelle riflettenti la zoologia, la botanica e la geologia, quest'ultime tolte dagli ottimi lavori del prof. F. Sacco. Il volume, di 270 pagine, a prezzo mitissimo, è adorno da una quarantina di incisioni e fornito di parecchie carte: ha pure un indice alfabetico dei luoghi citati e descritti. G. R.

Tancredi Tibaldi: Lo Stambecco. Le cacce e la vita dei Reali d'Italia nelle Alpi (con 12 incisioni). — Torino, Renzo Streglio e C., 1904. — L. 1,50.

« Morituri te salutant Caesar! » Ecco il saluto che il Girtanner nella introduzione al suo classico lavoro sullo stambecco, porgeva, a nome dei pochi individui di questa specie superstiti, al Re Vittorio Emanuele II, che ne aveva assunta la protezione. E ben a ragione potevano dirsi « morituri », quando si pensi che lo splendido animale, che una volta abitava tutta l'Europa Centrale, si era ridotto a vivere sugli inaccessi campi di ghiaccio del Gran Paradiso, e, se non fosse intervenuta una provvida legge e una attenta sorveglianza, ora sarebbe forse completamente distrutto.

Fare conoscere l'origine, l'antica estensione, il graduale estinguersi di questa nobile razza, che sei secoli scorsi esercitò ovunque un fascino strano, per modo che si pretendeva di guarire colla sua carne o col suo sangue da tutte le malattie, studiarne i costumi, enumerarne i tentativi di ripopolamento, e i mezzi adottati per la sua protezione, ecco lo scopo che il Tibaldi si prefigge nella prima parte del suo lavoro. E si può dire che lo raggiunse completamente, accompagnando il lettore dai tempi preistorici sino ai nostri giorni e tenendone desta l'attenzione con una interessante serie di episodi o coll'esposizione di curiose abitudini dell'animale.

Alla storia dello Stambecco è intimamente legato il nome dei Reali d'Italia. Sottostando a spese non indifferenti per tenere un grosso drappello di guardiani (ascendono ora a quarantacinque!), essi riuscirono non solo ad arrestare lo sterminio, altrimenti inevitabile e prossimo, ma di mettere anche l'agile animale in condizioni di moltiplicarsi e ripopolare quelle alte montagne. Giustamente pertanto a loro esclusivamente compete il privilegio di cacciare lo stambecco, ciò che essi fanno con vera passione. Il Tibaldi ci narra in che cosa consista una « battuta » descrivendoci con molta vivacità l'accerchiamento dei « batteurs » (scaccioni), che, spinti da zelo cinegetico, spesso si espongono a dei pericoli seriissimi od anche alla morte, la fuga precipitosa degli stambecchi, la loro morte fulminea sotto il piombo Reale. Poi ci espone quale sia la vita semplice che i Sovrani conducono lassù negli accampamenti di caccia, che son circondati da estesi ghiacciai o da belle foreste. Ci trattiene intorno ad esilaranti aneddoti loro occorsi pel contatto coi patriarcali abitatori della Valle d'Aosta e sfata parecchie leggende che nella Vallata corrono ancora di bocca in bocca intorno al Gran Re, il quale, pur dedicandosi ardentemente alla caccia, non si abbandonava però alla ventura solo o con poche persone per picchi e burroni sconosciuti.

Malgrado si incontrino qua e là dei vocaboli e delle frasi che sentono del ricercato, e malgrado una lieve sconnessione nella esposizione dei fatti (specialmente nella prima parte), dobbiamo francamente riconoscere il libro del

Tibaldi come una vera monografia dello Stambecco, scritta con molto brio, ricca di fatti ed osservazioni originali, cosicchè la sua lettera si impone a tutti coloro che vogliono conoscere la vita e i costumi del raro animale e le abitudini dei Sovrani cacciatori.

Prof. LINO VACCARI.

Henry Ferrand: Essai d'histoire de la Cartographie alpine pendant les XV^e, XVI^e, XVII^e et XVIII^e siècles. — Grenoble, Gratier et Rey, 1903. Un vol. in-8° di 55 pagine, illustrato.

Il noto e attivissimo alpinista sig. H. Ferrand riprodusse in quest'operetta una memoria da lui letta il 16 febbraio 1903 in occasione della sua elezione a Presidente della « Société de Statistique de l'Isère ».

Dopo un breve discorso ai suoi colleghi, l'A., sorvolando sulle vicende della cartografia nell'evo antico e medio, e parlando brevemente della celebre Tavola Peutingeriana, viene a dire dalle prime carte dell'Evo Moderno, pubblicate in Italia e Germania, e disegnate specialmente da tedeschi (A. Buckinck Nicola di Germania, S. Münster, ecc.). Benchè queste carte siano scadentissime nella rappresentazione delle Alpi, pure sono preziose per la storia, e vi troviamo già segnati i nomi di Alpi Graie o Greche, l'Adula, il Monviso e i principali colli, fra i quali quelli dell'Agnello e della Croce (carta di Oronzio Finc 1525), del Lucomagno, del Grimsel, del Teodulo, ecc. (carta di E. Tschudi). Così, seguendo passo passo i progressi della cartografia, non dimenticando nessuno fra i geografi illustri dell'epoca (tra cui numerosi gli italiani, come G. Gastaldi, A. Salamanca, P. Forlani, A. Magini, e soprattutto T. Borgonio), il Ferrand ci porta all'epoca odierna. Ed è interessante vedere come la conoscenza dell'orografia si precisi, come i nomi si fissino e si moltiplichino, tanto che alla fine del secolo XVII tutti i colli e gruppi principali della gran catena hanno nome e posizione.

Con Cesare Francesco Cassini (1714-1784) noi entriamo nel dominio della cartografia moderna, e dopo pochi altri cenni sulle grandi carte orografiche degli Stati odierni, cessa il compito dell'Autore, che in poche pagine ha saputo darci un contributo prezioso alla storia della conoscenza delle Alpi, che ogni alpinista leggerà volentieri.

Molte illustrazioni adornano il volumetto, tra le quali principalmente interessanti i frammenti di antiche carte alpine (per es. la Tavola Peutingeriana, la carta di F. Lamberti (1120), il planisfero di Verduccio d'Ancona (1497) e per noi italiani la carta di Egidio Bouillon (pag. 25) e quella del Bouguerou (pag. 30), che comprendono parte del Piemonte. Al signor H. Ferrand tutti i nostri elogi.

E. C. B.

Mourrat (lieutenant du 14^e bataillon des chasseurs alpins: *Guerre dans les Alpes*. — Un vol. di pag. 124. Paris, Librairie militaire R. Chapelot et C. 1903.

Le escursioni di ogni genere eseguite nelle varie stagioni dell'anno, le carte topografiche francesi e italiane, le monografie e memorie militari sulle nostre Alpi, permettono ad un ufficiale alpino di conoscere bene le regioni nelle quali potrà essere chiamato ad operare in guerra.

Ma certamente, per completare le proprie cognizioni, è necessario che egli conosca le guerre che nel passato furono combattute in ciascuna regione, perchè esse costituiscono una fonte inesauribile di ammaestramenti, tanto più che le azioni guerresche sono, in montagna, legate intimamente a certi elementi del terreno che non infirmano il carattere di certe operazioni per quanto possano mutare gli ordini militari.

Su questi criteri di base, l'Autore ha esaminato, studiato e riassunto le imprese principali svoltesi nelle Alpi del Delfinato e nella regione compresa tra la Dora Riparia e la Stura di Cuneo, comprendendovi quelle che contemporaneamente si sono svolte nella Savoia e nel Delfinato, per quella naturale rispondenza che le prime ebbero con le seconde.

Si capisce che il Mourrat, appartenente al 14° battaglione dei « Chasseurs », ha fermato di preferenza la sua mente alle imprese di guerra svoltesi nelle regioni delle Alpi Occidentali che più direttamente lo interessano,

Le imprese che formano il contenuto del libro sono le seguenti :

- Passaggio delle Alpi operato da Francesco I nel 1515.
- Campagne 1536-1538 e 1543-1546.
- Campagne di Lesdiguières : 1538 1601.
- Guerre della Successione di Mantova : 1628 1634.
- Campagne di Catinat (1690-1696) ; Invasione del Delfinato (1692).
- Guerre della Successione di Spagna (1700-1712) ; Sistema difensivo adottato dal Berwick (1709-1712).
- Guerre della Successione d'Austria : 1743-1747.
- Guerre della Rivoluzione : 1793-1796.

L'Autore non entra in merito a nessuna delle questioni che riguardano la ragione politica e militare delle guerre prese ad esame con la scorta di documenti od altro. Riassume i fatti come sono noti comunemente, e narra le imprese che, a suo giudizio, possono interessare più particolarmente un ufficiale alpino, esponendo quei particolari logistici e quegli episodi che possono veramente servire di ammaestramento.

Siamo dunque di fronte a un compendio storico delle guerre e campagne sovra citate, assai ordinato e giudizioso, ma fatto senza pretese e unicamente per dare in poche pagine tutto ciò che può bastare ad un ufficiale combattente, chiamato ad operare sulle nostre Alpi.

La lettura del libro riesce gradevole per la concisione della narrazione e per l'abbondanza tuttavia dei particolari istruttivi ; ond'è che, mentre va data lode all'Autore, noi riteniamo che l'opera sua tornerà assai gradita e utile agli ufficiali non solo dei « Chasseurs », ma anche delle nostre truppe alpine.

Una cosa assai utile per il pronto impiego del materiale storico raccolto nel libro, sarebbe stato un buon indice il quale, viceversa, manca completamente.

O. ZAVATTARI.

Bulletin de la Section Alpes Maritimes du Club Alpin Français. — Vol. XXIII, anno 1902. — Nizza 1903.

Come in altri precedenti volumi il posto d'onore è meritamente riservato al cav. VITTORIO di CESSOLE, il quale nello scritto *La Parete occidentale dell'Argentera*, si diffonde su alcune tra le maggiori sue imprese compiute in quella giogaia, e cioè le salite per nuove vie dalla parete Ovest della Cima Nord dell'Argentera e della Punta del Gelas di Lourousa, la prima traversata della Forcella dell'Argentera (tra le due vette omonime) e la prima ascensione della Punta Plent. Con vivissimo interesse ed emozione si leggono queste pagine dedicate alla parte più abrupta e maestosa del Colosso delle Marittime, dove gli alpinisti possono trovare delle difficoltà di prim'ordine. Un chiaro, efficace e nitido disegno con indicazione degli itinerari, opera del sig. Lée Brossé, illustra il versante occidentale della Serra dell'Argentera.

Una notevole montagna delle Alpi Cozie, il *Brec de Chambeyron*, dà occasione al sig. E. MAGNAN di narrarne l'ascensione per la via consueta, illustrandola con due nitide fotografie del sig. Di Cèssole.

Il sig. C. LÉE BROSSÉ, dopo aver evocati i ricordi d'un giorno di tormenta in montagna, ci descrive con garbo e precisione la *salita del Monte Clapier* 3045 m. compiuta per la seconda volta dal precipitoso versante NO. e quella della *Maledia* 3058 m. per la faccia Sud-Ovest e la cresta Sud. Due fedeli e nitidi schizzi dell'A. colle vie d'ascensione segnate, le rendono bene evidenti.

Formano oggetto di un breve articolo del signor DI CESSOLE alcune *Escursioni invernali al Rifugio Nizza*, che lo dimostrarono perfettamente accessibile nella stagione fredda.

Il dott. B. S. ARNULPHY, in un soggiorno *nella Valle del Pesio*, fece una serie di escursioni e ne dà qualche cenno, esaltando le miti bellezze della regione.

Il sig. B. BRANQUIN, nel suo scritto *Il Colle della Rovina*, fa un po' di storia di questo alto valico 2724 m. e narra un attacco degli Austro-Sardi nel 1795 contro i Francesi stabiliti a San Martino Vesubia, il quale, essendo fallito, obbligò i soccombenti a fare una ritirata disastrosa su Entraque varcando appunto il colle succitato (vedi nella « Rivista Mensile » 1901, pag. 175, un articolo del socio F. Mader sullo stesso argomento).

Un soggetto tutto diverso, *Le nuove teorie dei vulcani*, viene trattato in un dotto articolo del sig. M. GIACOBINI.

Nella *Cronaca della Sezione* troviamo la relazione annuale del segretario sig. Chabert, il bilancio sociale, un cenno sulle conferenze tenutesi alla sede sociale e sugli altri avvenimenti dell'anno 1902, come la festa primaverile, il pranzo annuale, le 11 gite sociali, tutte riuscite in modo soddisfacente, e le escursioni individuali. Una utile innovazione è introdotta in fine al volume, ed è l'*Elenco delle Escursioni compiute nel 1902 nelle Alpi Marittime*, con cenni spiegativi e indicazioni sulle fonti delle notizie.

Data la molteplice e varia quantità di notizie contenute nel volume, osserviamo che sarebbe utilissimo un indice alfabetico, come è inserito nelle principali pubblicazioni alpine, tra le quali il « Bulletin » tiene ormai un posto cospicuo.

F. MONDINI.

La gita ciclo-alpina al Monte Rosa (23-26 agosto 1903). Note e impressioni di un gitante (F. COTTARELLI). — Il numero di ottobre u. s. della *Rivista Mensile del Touring Club Italiano* (anno IX, n. 10) dà una particolareggiata e diligente relazione di questa gita che cominciò dalla Valsesia, ebbe per mèta il Colle d'Olen per alcuni e la Punta Gnifetti per altri, e si sciolse all'Albergo Miravalle in valle di Gressoney. Essa è illustrata da 25 bellissime incisioni e da una nitida riproduzione in piccolo della carta del Monte Rosa dei fratelli Gugliermi pubblicata nel « Bollettino del C. A. I. » pel 1899 (vol. XXXII).

Com'è noto, quella gita venne funestata dalla scomparsa degli alpinisti Casati e Facetti, e di questo luttuoso avvenimento, colle conseguenti ricerche degli scomparsi, è pure data relazione dal sig. L. V. BERTARELLI nello stesso numero della « Rivista del Touring » sotto il titolo: **La tragedia del Monte Rosa**. La illustrano 10 incisioni, fra cui una grande fotografia di V. Sella rappresentante il gruppo del Monte Rosa veduto dal Corno del Camoscio. Questa fotografia è corredata dalla nomenclatura delle vette e dei ghiacciai, nonché dell'itinerario dal Colle d'Olen alla Capanna Gnifetti e dal limite del campo in cui vennero fatte esplorazioni per ritrovare le vittime. Vi è altresì ben segnato il sito della disgrazia, che è sulle rocce tra i ghiacciai di Ladren e di Garstelet, a breve distanza dal giusto itinerario che si doveva percorrere.

Alpiner Wintersport. Organo illustrato ufficiale e obbligatorio dello Ski-Club di Berna e periodico centrale per le Società svizzere di Sport invernale.

Questo nuovo periodico alpino, stampato su carta di lusso e con nitide incisioni, ha iniziato la sua pubblicazione col Dicembre 1903 ed esce settimanalmente sino alla fine di Marzo. Ne è redattore il sig. H. A. TANNER (in Thun), del quale abbiamo pubblicato nel numero precedente un interessante articolo sulle stazioni alpine invernali. Il prezzo d'abbonamento è di fr. 4 per la Svizzera, di fr. 5 per l'estero.

Ugo De Amicis: Infischiandosi del mondo. — Torino, Renzo Streglio e C., 1904. — Prezzo L. 1,50.

E' un trittico di bozzetti concatenati, in cui il figlio del popolarissimo scrittore De Amicis, svelando il romanzo di un'anima avida di sensazioni, inneggia al cielo, al mare, alla montagna. In quest'ultima parte, in cui l'A. allude al suo soggiorno in Valtournanche e alla sua ascensione al Cervino, ritrae e analizza la psicologia dell'alpinista, il fascino dell'alta montagna, come pure analizza i benefizi e i piaceri procurati dagli esercizi della moderna educazione fisica.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Verbale della 2^a Assemblea ordinaria dei Delegati del 1903.

tenutasi il 27 dicembre, alla Sede del Club Alpino in Torino, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 1^a Assemblea ordinaria 1903, tenutasi in Aosta il 1^o settembre;
2. Elezioni; — a) di un Vice-Presidente: Cessa d'ufficio per compiuto triennio Palestrino avv. comm. Paolo;
 - b) di quattro Consiglieri in via ordinaria: Cessano d'ufficio per compiuto triennio: Cibrario conte avv. Luigi, D'Ovidio prof. comm. Enrico; Glissentini cav. avv. Fabio, Giachetti comm. gen. Vincenzo;
 - c) di un Consigliere in via straordinaria: in sostituzione del defunto conte Lamberto Dolfin;
 - d) di tre Revisori del Conto: Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Bona cav. uff. Basilio, Ghisi rag. Enrico, Alessandro Sciorelli;
3. Bilancio di previsione per l'esercizio 1904;
4. Modificazione all'art. 8 del Regolamento per la Cassa di soccorso alle Guide del C. A. I., come segue:

« Art. 8. Si concorre nel pagamento di *due terzi* del premio di assicurazione delle Guide che venga presa dalle Sezioni... » anziché « *nella metà* del premio... », come è detto nel vigente Regolamento.
5. Nomina del signor cav. uff. Vittorio Sella a Socio Onorario nazionale del Club Alpino Italiano;
6. Comunicazioni diverse.

Presiede il Presidente GROBER, il quale alle 14,30 dichiara aperta la seduta. — Fatta la chiama dal Segretario generale CALDERINI, risultano presenti:

Del CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE: Grober Presidente; Vigoni Vice-Presidente; Calderini (anche Delegato) Segretario generale; Cibrario Vice-Segretario generale; Rey Direttore e Tesoriere; Antoniotti (anche Delegato) Direttore; Bosano id.; D'Ovidio (anche Delegato) id.; Martelli id.; Scusano la loro assenza il Vice-Presidente Palestrino e i Direttori Cederna e Glissentini¹⁾.

DELEGATI DELLE SEZIONI: 59 dei quali 14 votano anche per altri 22, più 7 sostituiti, rappresentanti fra tutti 20 Sezioni, cioè TORINO: Zanotti Bianco per il Presidente Gonella, Arrigo anche per Rey, Barale, Bertetti, Boyer, Cavalli Erasmo, Casana, Cerri, Emprin, Gastaldi, Grosso, Hess, Ricci, Santi, Turin, Valbusa, Vallino; — AOSTA: Canzio pel Presidente Darbelley, Badini-Gonfalonieri, Silvano anche per Defey; — VARALLO: Rizzetti Angelo (Presidente), Calderini predetto, Canetta-Rossi-Palermo, Toesca di Castellazzo; — OSSOLANA: Cavalli Carlo; — NAPOLI: D'Ovidio predetto, Bertoldo; — BIELLA: Sella (Presidente), Antoniotti predetto, Bossalla, Camerano; — BERGAMO: Restelli per Pesenti; — VALTELLINESE: Villa; — ROMA: Cora anche per il Presidente Malvano e per Bruniatti, Strambio; — MILANO: Bossi, Chun anche per Binaghi, De Simoni anche per Andreoletti e Turrini, Fontana, Gabba, Bompadre, Porta anche per Ghisi e Noseda, Tamburrini anche per Conti e Ferrini, Vittadini, Acquistapace per Origoni; — CADORINA; Scio-

¹⁾ L'avv. Glissentini scusò l'assenza col seguente telegramma:

“ Trattenuo morte Zanardelli, prego scusare mia assenza. Ricordo illustre uomo, Socio fondatore Sezione Brescia, fervente apostolo alpinismo, amicissimo nostra istituzione „ „ GLISSENTINI „ „

relli; — VERBANO: *Bianchi*; — BOLOGNA: *Calderini Giovanni, De Basis*; — BRESCIA: *Arici* per il Presidente *Bettoni, Errera* anche per *Glissenti e Orfici, Ferrari Agostino* per *Arici, Monti* anche per *Buzzoni e Martinoni*; — VERONA: *Albertini*; — LIGURE: *Bensa, Capello* anche per *Brian, Galliano* anche per *Camandona e Campora, Ferraris, Randone, Pescina* per *Merello*; — LECCO: *Fantini*; — VENEZIA: *Paronetto*; — SCHIO: *Fiorio* anche per *De Pretto*; — MESSINA: *Stampini*; — MONZA: *Fossati* (Presidente), *Quirici* anche per *Lucca, Scotti* anche per *Canesi e Vercelli*.

Scusano la loro assenza i Delegati *Riva* e *Ghisi* della Sezione di Milano, *Casana* della Sezione Verbanò, e *Cittadella-Vigodarzere* della Sezione di Agordo.

Il PRESIDENTE, prima di passare allo svolgimento dell'ordine del giorno, ricorda come i nuovi locali della Sede del Club siano stati inaugurati la sera precedente con un brillante convegno indetto dalla Direzione della Sezione di Torino, invitandovi i proprii soci e Delegati delle altre Sezioni. In esso il Vice-Presidente ing. *Zanotti Bianco* espose a grandi tratti la storia e i fasti della Sezione Torinese e del Club Alpino intero, ed in seguito il socio avvocato *Bobba*, con brillante parola e con interessanti proiezioni di vedute fotografiche, trasportò gli uditori nelle superbe regioni della Valtournanche, narmando le sue ascensioni alle difficili punte dei *Jumeaux*. Soggiunge che, mentre è lieto di salutare i rappresentanti delle Sezioni radunati in una dimora più ampia, più adatta e elegante, deve dire che lasciò con rimpianto la vecchia sede, ove per 18 anni attese alle cose del Club e si svolsero molti eventi che suscitano in lui un cumulo di care memorie. Facendo quindi notare come l'idea del trasloco della Sede del Club in un locale migliore sia in particolar modo dovuta alla Sezione di Torino, compie il dovere di esprimere, a nome dell'Assemblea, un ringraziamento a quanti hanno prestato la loro opera nel non lieve compito di effettuare con lodevole riuscita l'avvenuto cambiamento, e specialmente all'attivissimo avv. *Gonella*, Presidente della Sezione, al socio *Paolo Gastaldi* che diresse assiduamente i lavori di adattamento, al socio *Guido Rey* che provvide alla parte decorativa, soggiungendo che a quest'ultimo, ora assente per ragioni di salute, deve pure esprimere a nome di tutti, oltre gli auguri di perfetta guarigione, anche l'ammirazione e il plauso per il suo recente libro illustrato sul *Cervino*, che è senza dubbio uno dei più splendidi ornamenti della letteratura alpina italiana. — L'Assemblea applaude ai singoli ringraziamenti.

Il PRESIDENTE prosegue accennando a due grandi sventure che hanno rattristato la famiglia alpinistica. Ricorda dapprima che presso la Sezione di Milano, una settimana innanzi, ebbe luogo una solenne commemorazione delle recenti vittime del Monte Rosa, cioè dei distinti alpinisti *Casati* e *Facetti*; invita perciò l'Assemblea ad unirsi all'addolorata Sezione di Milano nel sentimento di memore affetto tributato alle compiante vittime, e augura che i loro spiriti immortali aleggino sulle rupi superbe intrise del loro sangue, quali genii tutelari che ammoniscano contro i pericoli e preservino da nuove sventure. Annuncia infine la recentissima morte dell'on. *Giuseppe Zanardelli*, fervido patriota e campione di libertà, illustre giureconsulto e statista. Dice che tale perdita è lutto non solo per la città e la provincia di Brescia, e per l'Italia tutta, che Egli amò e servì lungamente, ma altresì per la Sezione di Brescia del C. A. I., della quale fu uno dei fondatori e poi sempre socio affezionato. Invita l'Assemblea a tributare l'omaggio della sua devota riconoscenza alla memoria dell'illustre estinto, e crede di interpretare i sentimenti di tutti inviando un telegramma di condoglianza alla famiglia di lui. — L'Assemblea approva con applausi.

ARICI, a nome della Sezione di Brescia ringrazia il Presidente e si associa all'affettuosa dimostrazione dell'Assemblea verso l'egregio socio di cui si rimpiange la perdita.

VIGONI, a nome della Sezione di Milano ringrazia pure il Presidente per le commoventi espressioni con cui ha ricordato i distinti colleghi Casati e Facetti; soggiunge che un'istituzione, la quale vede cementati nel dolore i sentimenti di fratellanza fra i suoi membri, ha certamente basi solide e durature. Dopo ciò si passa a svolgere l'ordine del giorno.

1° *Verbale della 1ª Assemblea ordinaria del 1903.*

Giusta la consuetudine, se ne omette la lettura col consenso dell'Assemblea, essendo stato pubblicato nel numero dello scorso settembre a pag. 351, e viene approvato dalla medesima senza osservazioni.

2° *Elezioni alle cariche sociali.*

Il PRESIDENTE spiega l'inconvenienza di procedere contemporaneamente all'elezione del Vice-Presidente e dei Consiglieri, quindi si comincia col votare solo per il primo, ed inoltre pei Revisori del Conto, non avendo influenza per essi l'esito dell'elezione di quello. — DE SIMONI, per incarico del Revisore Ghisi, scadente, dichiara che questi, per le accresciute sue occupazioni, non può assolutamente accettare di essere rieletto. — Il Segretario CALDERINI fa la chiama dei votanti che vengono a deporre le schede nelle urne. A scrutatori delle schede del Vice-Presidente sono chiamati i Delegati Acquistapace, Casana e Silvano: di quelle dei Revisori i Delegati Bensa, Monti e Toesca di Castellazzo. — Il risultato della votazione viene comunicato durante la discussione del Bilancio ed è il seguente:

Per il Vice-Presidente: Votanti 94 — Maggioranza voti 48.
PALESTRINO avv. comm. Paolo voti 92

Il Presidente lo proclama riconfermato, con vivi applausi dell'Assemblea.

Per i Revisori del Conto: Votanti 94 — Maggioranza voti 48.
BONA cav. uff. Basilio voti 81
SCIORELLI Alessandro » 73
PORTA ing. Carlo » 53

Il PRESIDENTE li dichiara eletti, e invita a procedere alla elezione dei quattro Consiglieri scadenti in via ordinaria, spiegando come sia opportuno attendere il risultato dell'elezione di essi per eleggere il quinto in sostituzione del Consigliere defunto, affinché, se uno degli scadenti in via ordinaria non riuscisse rieletto, lo si possa proporre per l'elezione in via straordinaria. Lo spoglio delle schede, fatto dagli scrutatori De Simoni, Galliano e Villa, dà il seguente risultato:

Votanti 92 — Maggioranza voti 47.
GIACHETTI comm. gen. Vincenzo voti 72
D'OVIDIO prof. comm. Enrico » 64
GLISSENTI cav. avv. Fabio » 59
CIBRARIO conte avv. Luigi » 57

Il PRESIDENTE li dichiara rieletti, e si passa a votare per l'elezione del quinto Consigliere, in via straordinaria. Gli scrutatori Arici, Bossi e Sciorelli comunicano il seguente risultato.

Votanti 88 — Maggioranza voti 45.
FUSINATO comm. prof. avv. Guido, deputato voti 73

Il PRESIDENTE lo proclama eletto, dichiarando che durerà in carica solo per gli anni 1904 e 1905, per completare il triennio del Consigliere sostituito che era stato eletto l'anno precedente.

3° *Bilancio di previsione per l'esercizio 1904.*

Il PRESIDENTE legge le singole partite del Bilancio (inserito nella circolare di convocazione dell'Assemblea), dando spiegazioni sulle cifre variare in con-

fronto del preventivo del 1903, e dichiarando che s'intendono senz'altro approvate le somme stanziare se non sorgono osservazioni sulle medesime.

All'art. 1° della 1ª Categoria dell'Entrata (interessi del Fondo Cassa) il PRESIDENTE accetta la raccomandazione di EMPRIN di cercare un impiego più proficuo dei fondi del Club, specialmente ora che il progetto governativo di conversione della rendita minaccia di ridurre il reddito di detti fondi. — Senz'altre osservazioni sono approvate tutte le categorie dell'Entrata.

All'art. 1° della 1ª Categoria dell'Uscita (Redattore), STRAMBIO elogia l'opera della Redazione delle pubblicazioni, per cui esse riescono ricche di buoni scritti, di svariate interessanti notizie, di belle illustrazioni, e tengono un posto onorevole fra i periodici alpini. — EMPRIN raccomanda maggior puntualità nell'invio sì della « Rivista » che del « Bollettino », lamentando specialmente che quello del corrente anno non sia ancora uscito. — HESS propone di nominare un coadiutore al Redattore nel non lieve lavoro di attendere alle due pubblicazioni, ora che sono cresciute di mole.

Il PRESIDENTE dice che si terrà conto della raccomandazione di Emprin, ma riguardo al « Bollettino » fa notare come il ritardo ad essere pubblicato sia piuttosto da imputarsi agli autori degli articoli, parecchi dei quali, anche sollecitati, tardano assai ad inviare i loro scritti.

All'art. 5° della Categoria 2ª (Biblioteca), HESS, rilevando che lo stanziamento fu ridotto di L. 50 in confronto a quello dei bilanci precedenti, è d'avviso che lo si debba invece aumentare perchè la Biblioteca sia ben fornita delle nuove opere alpine che ora sono più numerose e costose. — GASTALDI, bibliotecario della Sezione di Torino, vorrebbe bilanciata una somma eguale a quella degli altri anni, e se possibile aumentaria, specialmente quest'anno, in cui, oltre il normale acquisto di libri, la Sede Centrale deve concorrere colla Sezione di Torino all'acquisto di una pregevole grande carta in rilievo alla scala di 1 : 100.000 della Provincia di Torino elaborata dal noto cartografo Locchi e che orna già il salone del Club colle altre carte congeneri già esistenti. — EMPRIN appoggia la proposta dell'aumento e anzi, per dare importanza al titolo dello stanziamento vorrebbe che figurasse come categoria a sé.

Il PRESIDENTE dice che il farne una categoria speciale è semplicemente questione di forma; quanto all'entità dello stanziamento, che pare modesto, fa notare che la Biblioteca del Club è limitata a libri e carte che trattano di montagne e di alpinismo, che molte opere pervengono in dono da autori od editori, che i periodici alpini, che sono una parte importante di essa, si hanno in cambio delle nostre pubblicazioni, che la necessità di fare maggiori acquisti che pel passato non si è finora manifestata, che debbesi anche tener conto del concorso della Sezione di Torino pressochè uguale a quello della Sede Centrale, il che forma una somma di circa 700 lire, che ritiene sufficiente agli attuali bisogni della Biblioteca, che infine nel caso si debba fare una spesa straordinaria, il Consiglio troverà modo di provvedervi attingendo ad altre categorie non esaurite o ai fondi di sopravanzo, come altre volte si è fatto. Prega perciò il bibliotecario Gastaldi e gli altri delegati proponenti l'aumento di accontentarsi dell'iscritto stanziamento, anche per la ragione che il Bilancio non presenta elasticità nel preventivo delle altre categorie.

GASTALDI insiste per l'aumento, sia perchè l'acquisto della citata Carta richiede una forte spesa, sia perchè si dovrà pensare al riordinamento della Biblioteca in causa del trasloco.

Il PRESIDENTE dice che riguardo alla Carta non si è finora presentato formale proposta di acquistarla, e decidendosene l'acquisto si sopperirà alla spesa in via straordinaria, e che pel riordinamento della Biblioteca si ricorrerà alla somma stanziata per « Manutenzione locale e mobilio ».

MARTELLI, a schiarimento della questione, espone in riassunto la storia della Biblioteca: essa nei primi tempi del Club apparteneva alla sola Sezione di Torino: verificatosi in seguito un aumento considerevole di pubblicazioni al-

pine si pensò di far concorrere nella spesa anche la Sede Centrale, specialmente per la conservazione dei periodici e dei libri ricevuti in dono; si nominò una Commissione mista che studiò la questione e si addivenne alla formazione dell'attuale Biblioteca promiscua, retta da apposito Regolamento. Crede poi che non sia il caso di insistere a che la Sede Centrale aumenti lo stanziamento perchè essa deve piuttosto provvedere a opere di interesse generale per i soci, mentre l'onere della Biblioteca dovrebbe piuttosto gravare sulla Sezione di Torino, i cui soci evidentemente sono quelli che maggiormente sono in grado di fruirne. Spera che, pur lasciando le cose come sono, le due Presidenze riusciranno ad accordarsi per la spesa della Carta.

Alla richiesta di STAMPINI se c'è un registro in cui i soci possano proporre l'acquisto di libri che ritengono convenienti alla Biblioteca, il PRESIDENTE dice che i bibliotecari sono sempre disposti ad accogliere i desideri dei soci a tale riguardo, fanno in conseguenza le proposte di acquisto alle rispettive Presidenze e queste quasi sempre le approvano. Chiesto poi ai delegati Gastaldi, Emprin ed Hess se insistono sul riportare a L. 400 lo stanziamento per la Biblioteca, ed avuta risposta affermativa, mette in votazione la loro proposta. Essa non è approvata e quindi in bilancio si mantiene la somma di L. 350.

Alla Categoria 3^a EMPRIN chiede quale esito ebbe la sua proposta fatta in altra Assemblea di migliorare la tessera sociale rendendola più pratica e artistica. — Il PRESIDENTE risponde che il Consiglio non ha concretato nulla al riguardo, non ritenendo opportuna la chiesta modificazione.

EMPRIN, adducendo l'esempio di altre società alpine e sportive, ripresenta la sua proposta, per iscritto come segue e firmata da 45 Delegati, e chiede che sia messa in votazione.

« I sottoscritti Delegati all'Assemblea del 27 dicembre 1903 dichiarano di « appoggiare la domanda di modificazione della Tessera sociale con ritratto e « talloncino-ricevuta annuale da applicarsi su di essa, nonchè di una migliore « e artistica riproduzione ». (Seguono le firme).

SCOTTI, appoggiando vivamente la proposta, spiega come la tessera, per essere pratica, da valere anche per le riduzioni concesse da alcune amministrazioni, e per evitare il disturbo del rinnovamento annuale colle relative firme, debba aver forma di librettino con ritratto e servire per parecchi anni, applicandovi ogni anno un talloncino che attesti la continuità a socio. — PORTA afferma, per esperienze proprie, che il sistema proposto, già in uso presso altre Società, ha parecchi inconvenienti. — SCOTTI ribatte per dichiarare i vantaggi del talloncino, e, poichè spera accettata la sua idea, propone che l'Assemblea deferisca al Consiglio Direttivo di nominare al più presto una Commissione che studi e riferisca in proposito.

Il PRESIDENTE, a nome del Consiglio e con approvazione dell'Assemblea, accetta che si studi ulteriormente la proposta e conseguentemente nominare la Commissione.

EMPRIN chiede ancora quale esito abbia avuto una sua raccomandazione di far pratiche presso le amministrazioni ferroviarie per ottenere maggiori facilitazioni per i viaggi dei soci del Club, e poichè il PRESIDENTE risponde che il Consiglio nulla ha ottenuto e che difficilmente si otterranno condizioni migliori di quelle già concesse, propone che si nomini una Commissione che studi la questione, appoggiato da SCOTTI e da CAVALLI Erasmo, il quale dice che l'insuccesso non è una ragione per rinunciare ad ulteriori pratiche, e che, se per ora non riesce ad ottenere dei miglioramenti, può la Commissione preparare gli elementi per riuscirvi in avvenire. La proposta è presentata per iscritto come segue e firmata da 46 Delegati.

« I sottoscritti Delegati all'Assemblea del 27 dicembre 1903 appoggiano la « formazione di una Commissione la quale studii la questione delle riduzioni « ferroviarie e faccia sollecite pratiche onde ottenere un miglior trattamento « dalle amministrazioni ferroviarie ». (Seguono le firme).

Il PRESIDENTE a nome del Consiglio accoglie la proposta assumendosi l'impegno di nominare tosto la Commissione.

Alla Categoria « Pubblicazioni » CORA si lagna che l'ultimo « Bollettino » era mal legato, con fogli e incisioni guaste: raccomanda che l'inconveniente non si ripeta. — Il PRESIDENTE dice che di ciò si è già avvertito il tipografo, e che per l'avvenuto gli si fece pagare un'indennità.

CHUN, facendo osservare che nella « Rivista » è invalsa la consuetudine di indicare con carattere distinto quando le ascensioni sono fatte « senza guide e senza portatori », dice che non approva si faccia risaltare tale annotazione perchè teme che ecciti nei giovani la vanità di distinguersi con siffatto sistema di ascensioni e quindi li spinga a commettere imprudenze, oltre che, salendo le montagne senza la guida di chi le conosce bene, viene a mancare uno degli scopi della nostra istituzione, che è quello di conoscere e studiare le montagne. Gli pare anche che con la detta distinzione il Club dimostri di approvare e quasi raccomandare le ascensioni senza guide, che infatti si fanno sempre più numerose, e ciò ritiene che possa apportare gravi conseguenze e responsabilità.

VALBUSA ammette che non si debbano spingere in nessun modo i giovani a fare ascensioni difficili senza guide, ma non crede che la distinzione incriminata si possa interpretare per una raccomandazione; inoltre, contrariamente a quanto disse il Chun, dimostra che chi va in montagna senza guide deve conoscerla e studiarla assai più di chi va con guide, e conclude che il fare ascensioni senza guide è il massimo portato dell'alpinismo.

SANTI, come membro del Comitato delle pubblicazioni, assicura che questo non ha mai avuto l'intenzione di distinguere le ascensioni senza guide dalle altre per spingere i giovani a compierle; l'essere quelle ora più numerose proviene dal fatto che, con le molteplici pubblicazioni alpine e con le carte perfezionate, le montagne sono assai meglio conosciute d'una volta. Ritiene poi che chi riesce fare un'ascensione difficile senza guide abbia diritto di farla conoscere come tale.

CANZIO dice che col principio manifestato dal Chun si dovrebbero anche abolire le relazioni di ascensioni difficili con guide, che pur esse danno un contingente alle disgrazie; anzi, a proposito di queste, egli già propose di darne maggiori notizie, di studiarle e trarne ammaestramenti per evitarle. Raccomanda inoltre che la Redazione vigili meglio a non lasciar pubblicare apprezzamenti poco lusinghieri su cose e luoghi, come è avvenuto in un recente articolo a proposito di un albergo alpino che merita di essere incoraggiato.

Il PRESIDENTE conclude che il Club deve bensì non raccomandare le ascensioni difficili o pericolose senza guide, ma non può far a meno di lasciare in facoltà degli alpinisti di salire le montagne nel modo consentito dalle loro condizioni personali e di dichiarare che cosa hanno fatto, non essendo possibile applicare un criterio obbiettivo, assoluto, alle diverse contingenze dei singoli casi.

FERRARIS interpella il Presidente sui criteri a cui s'informa il Comitato delle pubblicazioni per accettare o respingere gli scritti presentati dai soci, e ciò per evitare spiacevoli incidenti. Gli pare che nelle decisioni del Comitato non prevalga il sentimento dell'equanimità, poichè vede pubblicati scritti di poco valore, mentre a lui venne respinto un articolo in difesa dell'alpinismo confrontato coll'aeronautica, che alcuni colleghi, a cui lo aveva fatto leggere, avevano giudicato degno di essere pubblicato.

Il PRESIDENTE e FERRARI, membro del Comitato, danno spiegazioni sul modo di funzionare di questo, che naturalmente è solo giudice del merito degli scritti presentati, e nel caso in questione la Redazione fu incaricata di spiegare all'autore i motivi della non accettazione del suo articolo.

EMPRIN raccomanda al Consiglio che si occupi di ottenere una riduzione di spesa per la stampa delle due pubblicazioni periodiche, ricorrendo anche al sistema della licitazione.

Il PRESIDENTE e CORA spiegano come la spesa attuale sia già ridotta in confronto a quella di una volta e che per informazioni avute non sia più suscettibile di altra riduzione.

All'art. 3° della Categoria 5ª (Manutenzione Rifugi), ALBERTINI, leggendo un brano del Verbale dell'Assemblea 17 settembre 1899 tenutasi in Bologna, in cui i Delegati Mazzotto e Fontana proponevano che si pubblicasse « la storia e tutti i dati riguardanti il Rifugio-Osservatorio Regina Margherita coi piani e disegni, onde farlo conoscere al pubblico », e il Presidente Grober annunciava che simile lavoro si sarebbe fatto, anche per tutti gli altri rifugi del C. A. I., rileva che finora nulla si è fatto in proposito e ne chiede le ragioni; intanto rinnova la proposta di allora riguardo al Rifugio Regina Margherita e ne raccomanda vivamente l'attuazione perchè esso merita di essere ben conosciuto, ritenendolo il più importante lavoro di ingegneria alpina, fra quanti si sono finora eseguiti.

Il PRESIDENTE dà le richieste spiegazioni, dicendo che si era stabilito fino dal 1899 di pubblicare un elenco descrittivo dei rifugi costruiti dal Club, con vedute e disegni, ma che non tutte le Sezioni risposero al ripetuto invito di mandare i materiali relativi a tale pubblicazione. Riguardo al Rifugio Regina Margherita si decise di attendere a darne una notizia completa quando fosse terminato e pronto al suo scopo. Gli ultimi lavori furono soltanto compiuti quest'anno: vi si recarono già scienziati a farvi esperienze e studi, ma non ancora di fisica terrestre e meteorologia, perchè vi manca tuttora il rispettivo materiale. Questo, in parte provveduto dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, in parte donato da S. A. R. il Duca degli Abruzzi, è già pronto e lo si porterà al Rifugio quando entri in funzione il Direttore-assistente dell'Osservatorio che dovrà soggiornare lassù per 2 mesi all'anno. Dopotutto sia a posto e sistemato, si pubblicherà la desiderata monografia del Rifugio.

ALBERTINI ringrazia delle spiegazioni avute e prega il Presidente di sollecitare la nomina del Direttore dell'Osservatorio. — VALBUSA annunzia che è già nominato in persona del dott. Alessandri, Direttore dell'Osservatorio Meteorologico di Pavia.

HESS rinnova una proposta già fatta in altra Assemblea, cioè di impiantare in quel Rifugio il telefono o il telegrafo senza fili, che renderà certamente importanti servigi agli alpinisti e alla scienza. — Il PRESIDENTE dice che riguardo al telegrafo mancano i dati che assicurano del regolare suo funzionamento a quell'altezza. — D'OVIDIO spera che a ciò penserà il Governo, se esso vorrà che il servizio dell'Osservatorio sia completo, e raccomanda alla Presidenza che solleciti presso il competente Ministero gli studi e i lavori per detto impianto.

SANTI, ritornando sull'elenco dei rifugi che si vuol pubblicare, dice che sarà una pubblicazione utilissima che farà conoscere l'immane lavoro compiuto dal C. A. I., ma mancando ancora una parte del materiale illustrativo, rivolge caldo appello alle Sezioni e ai Soci perchè pensino a completarlo con sollecitudine. — FERRARI appoggia la raccomandazione, e crede che oramai le fotografie dei rifugi siano state prese in numero sufficiente per procedere all'accennata pubblicazione.

All'art. 4° « Nuova Capanna Q. Sella al Monviso » il PRESIDENTE annunzia che la rispettiva Commissione ha testè compilato i suoi lavori e presenterà presto la relazione per addivenire alla conclusione del contratto cogli impresari costruttori del rifugio. Ricorda come esso importi per ora una spesa di L. 20.000, sulla quale si ebbero già particolareggiate spiegazioni nell'ultima Assemblea del 1° settembre in Aosta.

Si termina la lettura del Bilancio senz'altre osservazioni. Esso viene approvato dall'Assemblea, tale quale fu proposto, e viene pubblicato come allegato al presente Verbale.

4° *Modificazione all'art. 8 del Regolamento per la Cassa di soccorso alle Guide e ai Portatori del C. A. I.*

Il PRESIDENTE premette le seguenti spiegazioni. La Presidenza del Consorzio delle Sezioni delle Alpi Occidentali per l'arruolamento delle Guide dimostrò che difficilmente può far fronte alle spese di assicurazione delle medesime per la parte che gli spetta, senza imporre un nuovo onere alle Sezioni. Trattandosi d'un servizio d'interesse generale per i Soci il predetto Consorzio propose che la Sede Centrale dia un concorso maggiore dell'attuale. Il Consiglio Direttivo di questa, esaminate le condizioni della Cassa soccorso, riconobbe che essa può concorrere per *due terzi*, anziché per *la metà* nel pagamento del premio di assicurazione delle Guide. Il reddito della Cassa è di L. 1860: le guide e i portatori assicurati sono circa 400, in gran parte ascritte al Consorzio delle Alpi Occidentali, il rimanente alle Sezioni di Milano e Valtellinese. Concorrendo ora per metà nel premio di assicurazione, la Cassa paga circa L. 950. Se il premio intero salisse a L. 2200 e la Cassa concorresse per due terzi, rimarrebbero ancora disponibili circa L. 450 sufficienti per i sussidi eventuali. Quindi l'Assemblea può approvare la proposta di modificare l'articolo nei termini espressi nell'ordine del giorno. Se in seguito il contributo della Cassa diventasse maggiore, si provvederà nei bilanci avvenire. Alla obiezione, che qualcuno potrebbe fare, di non dover le Sezioni partecipare affatto al pagamento dell'assicurazione, ma spettare esso per intero alla Cassa, fa considerare essere opportuno che le Sezioni vi concorrano per una parte, affinché siano meno corrive a proporre guide e portatori da assicurare.

RANDONE chiede se non sarebbe il caso di stabilire che l'assicurazione venga pagata dagli alpinisti stessi che si servono delle guide, ripartendola nelle tariffe delle singole ascensioni. Gli pare che con tale disposizione verrebbe diminuita la responsabilità dell'alpinista in caso di disgrazia. Raccomanda di studiare la questione.

Il PRESIDENTE obietta che tale disposizione sarebbe contraria al concetto di rendere meno dispendiose le ascensioni con guide, per impedire, sempre quando ne sia il caso, che gli alpinisti vadano senza guide; inoltre ritiene praticamente assai difficile la proposta ripartizione e il controllo delle quote pagate in tante ascensioni. Conclude col mettere in votazione la modificazione dell'articolo, com'è proposto nell'ordine del giorno, e l'Assemblea la approva.

5° *Nomina del sig. cav. uff. Vittorio Sella a Socio onorario nazionale del Club Alpino Italiano.*

Il PRESIDENTE dice che la proposta di questa nomina venne concordata, come prescrive il Regolamento del Club, colla Direzione della Sezione di Biella, presso la quale il nominando è iscritto. Sono così note a tutti le benemeritenze del cav. Vittorio Sella che crede basti presentare la proposta perchè essa incontri senz'altro l'universale approvazione.

CORA dichiara anche a nome della Presidenza della Sezione di Roma, di cui è Vice-Presidente e Delegato, di associarsi all'Assemblea nella proclamazione di Vittorio Sella, illustrazione dell'alpinismo, a Socio onorario del C. A. I.

E l'Assemblea per acclamazione e con vivi applausi approva.

Il PRESIDENTE vuole tuttavia ricordare brevemente che il cav. Vittorio Sella è di tutti i soci quello che ha maggiormente contribuito allo scopo dell'istituzione coll'immenso e splendido materiale illustrativo, che con non poche difficoltà e con gran dispendio ha creato, si può dire, per far conoscere le montagne. Con la diffusione in tutto il mondo delle sue numerose fotografie, non v'è pubblicazione importante sulle Alpi che non ne riproduca, destando l'ammirazione universale. La sua operosità non si è dedicata soltanto a tutta la catena delle Alpi su ambi i versanti, fino ai gruppi più lontani e più cospicui della Francia, della Svizzera e dell'Austria, come pure all'Appennino e

alle nostre grandi isole, ma si è pure meravigliosamente esercitata nell'Alaska, nel Caucaso, nell'Imalaja. Vittorio Sella è il principe dei fotografi alpini: Egli conseguì le più distinte onorificenze da varie importanti Società geografiche ed è già Socio Onorario delle primarie Società Alpine. Il nostro Club Alpino non poteva più oltre differire l'omaggio di una distinzione speciale a chi altamente lo onora coll'esserne insigne ed invidiato vanto e decoro. — L'Assemblea rinnova gli applausi.

Il PRESIDENTE, non avendo altre comunicazioni da esporre, dichiara sciolta la seduta alle ore 17,45.

Il Segretario generale B. CALDERINI.

BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO 1904

approvato dalla 2ª Assemblée dei Delegati del 27 dicembre 1903.

		Consuntivo		Preventivo		Preventivo	
		ANNO 1902		ANNO 1903		ANNO 1904	
Entrata.							
CATEGORIA I. — Quote Soci.							
Art. 1.	— Quote Soci ord. annuali a L. 8 N. 4500 L.	36152	—	35800	—	36000	—
Art. 2.	— Id. di Soci aggregati a L. 4 » 150 »	2264	—	2200	—	2200	—
Art. 3.	— Id. di Soci perpetui a L. 106 » 5 »	100	—	500	—	500	—
CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.							
Art. 1.	— Interessi sopra 1925 lire di rendita sul Debito Pubblico »	1436	—	1508	—	1540	—
Art. 2.	— Interessi sul conto corrente del Tesoriere »	8	10	600	—	800	—
CATEGORIA III. — Proventi diversi.							
Art. 1.	— Inserzioni sulla copertina della Rivista Mensile »	967	45	700	—	800	—
Art. 2.	— Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla Rivista Mensile. »	304	46	200	—	200	—
Art. 3.	— Proventi Capanna Regina Margherita »	726	—	500	—	500	—
Art. 4.	— Proventi casuali (quote arretrate, libretti ferroviarii, ecc.) »	408	—	100	—	100	—
Totale dell'Entrata . . . L.		44127	01	41900	—	42640	—
Uscita.							
CATEGORIA I. — Personale.							
Art. 1.	— Redattore L.	1500	—	1500	—	1500	—
Art. 2.	— Applicato di Segreteria »	1200	—	1200	—	1200	—
Art. 3.	— Commesso »	540	—	540	—	540	—
Art. 4.	— Indennità e servizi straordinari . . »	722	72	500	—	800	—
CATEGORIA II. — Locale.							
Art. 1.	— Pigione »	850	—	850	—	1500	—
Art. 2.	— Illuminazione »	78	48	100	—	100	—
Art. 3.	— Assicurazione incendi »	20	59	21	—	21	—
Art. 4.	— Manutenzione locale e mobilio . . »	238	10	300	—	300	—
Art. 5.	— Biblioteca »	378	50	400	—	300	—
CATEGORIA III. — Amministrazione.							
Art. 1.	— Cancelleria »	71	40	150	—	100	—
Art. 2.	— Circolari e stampati »	378	—	600	—	600	—
Art. 3.	— Spese postali »	323	—	350	—	350	—
CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.							
Art. 1.	— Bollettino e Rivista Mensile : stampa. »	1838	80	17500	—	17500	—
Art. 2.	— Id. id. : spedizione »	2611	10	2800	—	2700	—
CATEGORIA V. — Lavori e studi alpini.							
Art. 1.	— Concorso lavori Sezionali »	6400	—	10000	—	10000	—
Art. 2.	— Sussidi ad altri lavori alpini . . . »	282	—	800	—	800	—
Art. 3.	— Manutenzione ed assicuraz. Rifugi. »	315	15	1600	—	1600	—
Art. 4.	— Nuova Capanna Q. Sella al Monviso . »	—	—	2000	—	2000	—
CATEGORIA VI. — Assegni diversi.							
Art. 1.	— Capitalizzazione quote Soci perpetui »	1030	20	500	—	500	—
Art. 2.	— Spese casuali »	2180	—	197	—	179	—
Art. 3.	— Capanna Regina Margherita . . . »	4269	70	—	—	—	—
Totale dell'Uscita . . . L.		42939	99	41908	—	42640	—

CIRCOLARE V^a.**Elenchi dei Soci per il 1904. — Biglietti di riconoscimento.**

Nel mese scorso vennero spediti alle Sezioni i moduli per gli *Elenchi dei Soci* ed i *Biglietti di riconoscimento* per l'anno 1904. I moduli sono accompagnati da particolareggiate istruzioni, a cui le Direzioni Sezionali sono pregate di attenersi. Si prega vivamente di rinviare l'Elenco con la relativa copia e i biglietti intestati il più presto possibile, ed in ogni caso non dopo il **25 gennaio**.

Le Sezioni che desiderassero una raccolta delle fascie contenenti gli indirizzi di tutti i Soci del Club ed anche quelli delle altre Società Alpine con cui esso è in relazione, dovranno farne domanda entro il **25 gennaio** predetto.

Il Segretario Generale B. CALDERINI. *Il Presidente* A. GROBER.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Torino. — Inaugurazione della nuova sede sociale. — Le eleganti sale della nuova sede del Club in via Monte di Pietà, n. 28, vennero inaugurate per cura della Sezione di Torino la sera del 26 dicembre u. s. con un discorso di circostanza detto dal Vice-Presidente ing. Zanotti Bianco e con una conferenza con proiezioni sui Jumeaux di Valtournanche tenuta dal consigliere avv. Giovanni Bobba. Il salone, capace di circa 400 persone, era affollatissimo di soci della Sezione, di Delegati delle altre Sezioni, di ufficiali degli Alpini e dell'Artiglieria da montagna e di eleganti signore.

L'ing. Zanotti Bianco espose in riassunto la storia e l'opera del Club Alpino, segnatamente della Sezione di Torino, facendone rilevare l'incessante progresso, le benemeritenze verso le popolazioni alpine e le attuali prospere condizioni. L'avv. Bobba fece un geniale racconto delle sue ardite ascensioni ai Jumeaux, presentando e illustrando a mano a mano numerose proiezioni di vedute fotografiche dei medesimi e di altri luoghi celebri della Valtournanche. I due oratori furono attentamente ascoltati e vivamente applauditi, e negli uditori rimase vivo desiderio di assistere ad altre simili interessanti riunioni, ora che i nuovi locali possono accogliere maggior numero di persone che nella vecchia sede.

Sezione di Varallo. — Assemblea generale dei soci: 13 settembre 1903. — Ebbe luogo nella sala comunale di Cellio, e venne presieduta dal Presidente comm. Angelo Rizzetti. Il solerte segretario avv. Bruno espose una minuta relazione sull'andamento morale e finanziario della Sezione nell'ultimo esercizio, commemorando dapprima i soci defunti avv. A. Cravotto, conte A. d'Albertas, Enrico Freund, cav. C. Lanza, ing. F. Ricca. Ricordò quindi l'inaugurazione della Capanna Valsesia che costò circa L. 9000, le gite sociali ben riuscite, la operosità individuale del prof. Marco per l'incremento dell'Osservatorio di Varallo, dei prof. Callerio e Strigini per la Biblioteca sezionale, dei fratelli Gugliermina per le ardite ascensioni da essi compiute, ed accennò infine alla promessa di un prossimo Congresso alpino in Valsesia.

Procedutosi alla elezione alle cariche sociali, vennero rieletti per acclamazione il Vice-Presidente ing. Paolo Axerio, per votazione i direttori cav. Pietro Axerio Cilies e cav. Carlo Boccioloni: nuovo eletto fu il prof. Marco.

Si discusse quindi il bilancio preventivo per il 1904, nel quale si stanziarono un sussidio di L. 100 all'Albergo del Colle di Baranca, un concorso di L. 300 per la strada di Rima, L. 350 per acquisto del Vocabolario alpino del pro-

fessore Marco, L. 500 per primo fondo del futuro Congresso e per una pubblicazione illustrativa della Valsesia.

Ebbe quindi luogo il pranzo sociale di una sessantina di invitati, con ringraziamenti, brindisi, musica e danze improvvisate.

Sezione di Milano. — **Commemorazione di Casati e Facetti.** — Venne tenuta alla sede sezionale il 18 dicembre u. s., alla presenza di numeroso uditorio di soci e di signore. Vi intervennero pure i parenti dei commemorati, il colonnello comandante il 5° Alpini con una larga rappresentanza di ufficiali e varie rappresen'anze di società sportive. Mandarono telegrammi ed adesioni la Sede Centrale del Club, le Sezioni di Torino, Como, Cremona, Lecco, il Touring Club, l'Università Commerciale Bocconi, la Società del Giardino.

Le splendida e affettuosa commemorazione venne letta dal consigliere ingegnere Giannino Ferrini e accompagnata da proiezioni di vedute alpine. Essa verrà pubblicata per cura della Sezione coi ritratti dei due alpinisti commemorati. Dalla medesima abbiamo ricavato il cenno necrologico che diamo alle pagine 494-498.

Sezione di Roma. — **Cessione della Colombaia di Assergi.** — Com'è noto, nel 1896 questa Sezione apriva al servizio pubblico una colombaia in Assergi, presso Aquila, destinata a mettere in diretta comunicazione qualunque punto del maestoso gruppo del Gran Sasso d'Italia con l'abitato. L'istituzione di questa colombaia aveva carattere del tutto sperimentale, volendo provare fino a qual punto i colombi viaggiatori sarebbero riusciti praticamente utili all'alpinista. La « Rivista Mensile » a pag. 230 del vol. XV (1896) pubblicò le norme e i regolamenti relativi, e a pag. 30 del vol. XVIII (1899) riprodusse in parte le felici prove di qualche anno con cifre statistiche dimostranti come per lo più il colombo viaggiatore, lanciato con buon tempo e con cattivo, con vento, nebbia o sereno, tornò sempre in colombaia nella prima ora che fu deliberato, e spesse volte nei primi 15 minuti. E più di una comitiva, sequestrata al rifugio per il tempo cattivo o dalla vetta del Monte Corno per semplice divertimento, poté procurarsi la soddisfazione di spedire notizie in paese e di mandare al telegrafo dispacci già formulati.

Oggi, dopo sette anni di felici esperimenti, la Sezione intende chiudere la colombaia e destinare il suo materiale e l'ordinamento relativo a beneficio di altra Sezione che voglia applicare il sistema ad un campo del tutto pratico, in alta montagna, e questa sua deliberazione ha notificato con apposita circolare a tutte le Sezioni del Club.

Sezione Valtellinese. — **Riassunto del verbale dell'Assemblea del 10 ottobre 1903.** — Presiede Cederna. Numeroso questa volta l'intervento dei soci, indice significante dell'interesse che desta l'istituzione, tanto più se si tien calcolo che la maggior parte dei soci risiede fuori di Sondrio.

Il Presidente, aprendo la seduta con parole di sincero rimpianto per i soci rapiti dalla morte, dice, che mentre è ancora vivo il dolore per le perdite subite dalla Sezione l'anno scorso nelle egregie persone dell'ing. nob. Guido Parravicini e cav. Giovanni Dolzino, commemorati nella precedente assemblea, lo affliggono ora i nuovi dolorosi vuoti fatti anche quest'anno dalla morte. Il dott. Guido Bressan, Francesco Vitali, il rag. Antonio Facetti, non sono più! Il Presidente ne tesse l'elogio invitando l'Assemblea, che si associa, a manifestare il proprio cordoglio alle famiglie dei deceduti.

Vengono quindi approvati all'unanimità il bilancio consuntivo del 1902 e il preventivo del 1903. Da tali bilanci risultano ricostituiti i fondi per la strada Muretto L. 391,77; Cederna per la Capanna Forame L. 577,95 e Chiavenna L. 277,84, fondi che erano stati devoluti al pagamento di debiti contratti per altre opere alpine. Rimane pur sempre un piccolo disavanzo di L. 71,51 che sparirà nel corrente esercizio.

Procedutosi alle nomine nelle *cariche sociali* risultano eletti: il dott. Alfredo Corti, il comm. nob. Francesco Lambertenghi, l'avv. nob. G. B. Merizzi a direttori e il rag. Ugo Masotti a Segretario-Cassiere, tutti pel triennio 1903-1905. Vengono inoltre confermati i delegati presso la Sede Centrale.

Udita la relazione sulla *Capanna Guicciardi* in Valle di Scias, se ne delibera la vendita, qualora si presenti conveniente occasione.

Il Presidente riferisce quindi sulla costruzione della *Capanna in Val Forame* a m. 2700 circa.

Il piccolo rifugio è terminato; manca soltanto il rivestimento in legno. Consta di 1 solo locale con 6 cuccette e d'un ampio solaio ben riparato. Servirà per tutte le cime e passi al nord-ovest della Val Fontana, dal Pizzo Paineale al Pizzo Canciano, specialmente poi per il Pizzo Scalino, la bella piramide che chiude la Val di Tegno, dominando il gruppo centrale del Bernina e gli adiacenti ghiacciai. Si potrà salirvi in due ore dalla capanna, la quale dista 7 ore di cammino effettivo, circa 9 ore colle necessarie fermate, tanto da Chiesa in Valmalenco, che da Ponte o da Chiuro stazioni ferroviarie.

Non essendovi in bilancio per tale lavoro che le suaccennate L. 577,95, il Presidente si assume il resto della spesa onde contribuire nella misura delle sue forze al rifiorire della Sezione, che vorrebbe ritornata all'antico splendore. Ringrazia il Comune di Chiuro che concesse gratuitamente l'area e il legname occorrente per erigere la capanna.

Egli spera che con un po' di buona volontà da parte di tutti, la Sezione Valtellinese abbia a riprendere il nobile ufficio suo, studiando e illustrando la propria zona. L'istituzione non ebbe mai di mira gare infeconde o pericolose, ma una nobile emulazione nel bene per sé e per gli altri. Il campo da sfruttare è immenso; ce n'è per gli scienziati, per gli studiosi, per gli economisti, per gli industriali e anche per i semplici dilettanti di alpinismo; per i giovani e per i vecchi. Ognuno deve contribuire nel mantenere all'istituzione il carattere e l'indirizzo che vi impressero i suoi illustri fondatori.

La discussione si avvicinda su diversi argomenti riguardanti il servizio della Capanna Marinelli e delle Guide. Si prende atto delle raccomandazioni svolte in proposito dal socio dott. Alfredo Corti e da altri, e dopo alcune deliberazioni sulle Guide di Valmalenco, l'Assemblea è sciolta.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Ski-Club di Torino. — Il 28 novembre u. s. ebbe luogo l'Assemblea generale dei soci. Venne riconfermato a Direttore per acclamazione l'ing. Adolfo Kind e a Revisore dei conti il sig. Garrone. Il Direttore confermò a Cassiere il sig. Grosso e a Segretario il sig. Mondini. Si approvò la proposta del socio Bozano di prendere l'iniziativa di un Convegno nazionale di skiatori, e quella del socio Galliano di adottare un distintivo sociale.

— *Convegno nazionale di skiatori.* — Lo Ski-Club di Torino, messi d'accordo con quelli di Milano e di Genova, ha definitivamente stabilito questo Convegno per i giorni 19 e 20 del prossimo marzo in località da fissarsi nelle Alpi Occidentali, probabilmente a Bardonecchia. Nel prossimo numero daremo il programma di questo primo ritrovo invernale.

— *Gite sociali.* — Le prime gite della corrente stagione al campo sociale di Pra Fieù (m. 1000), sopra Giaveno, ebbero luogo l'8 e il 13 dicembre con intervento di una decina di soci. Nella seconda gita si trovò neve buona e sufficiente. Alla fine di dicembre il Direttore ing. A. Kind e un gruppo di soci si recarono ad esercitarsi nei dintorni di Oulx.

Ski-Club di Milano. — Nell'assemblea straordinaria del 2 ottobre u. s. indetta in seguito alla dolorosa perdita dei compianti dott. Giacomo Casati e rag. Antonio Facetti, furono nominati rispettivamente alle cariche di Direttore e Vice-Direttore i signori avv. Cleto Tosi e Guglielmo Bompadre.

Nella successiva assemblea ordinaria del 30 ottobre venne nominato segretario il sig. rag. Eugenio Moraschini e venne approvato il bilancio preventivo dell'anno sociale entrante.

In occasione poi della tradizionale « Gita Magnaghi » effettuata nelle scorse feste di Sant'Ambrogio alla cima Toira, nel gruppo del Lucomagno, e di cui è cenno in altra parte di questo numero, lo Ski-Club di Milano inaugurò ufficialmente la nuova stagione con buon concorso di soci, dei quali nove compirono l'ascensione cogli ski, con notevole vantaggio tanto nella salita che nella discesa. Quasi tutti i partecipanti alla gita vollero provarsi nel nuovo sport, riportandone favorevole impressione, sebbene la neve recentissima si presentasse in condizioni non troppo buone.

Ski-Club di Genova. — Fra i soci della Sezione Ligure del C. A. I. si è recentemente costituito questo sodalizio e conta già una trentina di soci. Venne eletto a Direttore il sig. Lorenzo Bozano e a Segretario-Cassiere il sig. Adolfo Galliano, a Revisore dei conti il rag. L. F. Schiaffino. Il nuovo Club ha inaugurato la stagione il 6 dicembre u. s. con una gita al Monte Pavaglione m. 890 sopra Campoligure. Ne seguirono altre a Crocefieschi m. 746 e ai Piani di Creto m. 700 in Val Bisagno.

Gli Ski-Club della Svizzera. — Sono ora in numero di 16 colle seguenti sedi da cui prendono nome: Adelboden, Berna, Biel, Davos, Engelberg, Ginevra, Glarus, Grindelwald, Hospental (Gottardo), Lucerna, Meiringen (Hastthal), Samaden, St.-Imier, St.-Moritz (Alpina), Vevey-Montreux, Zurigo. Il primo per data di fondazione è quello di Berna (novembre 1900), che è pure il primo per numero di soci (circa 100).

Le notizie che riguardano l'attività di questi Club sono pubblicate nei periodici « Alpina » del C. A. Svizzero e « Alpiner Wintersport »: di questo diamo cenno a pag. 503.

Ski-Club Gotthard. — Si è testè costituito con 40 soci e con sede ad Andermatt. Ne è presidente il sig. capitano C. Meyer, residente a Hospental.

Sezione skiatori presso la Sezione di Ginevra del C. A. Svizzero. — Si è costituita fin dall'anno scorso e quest'anno ha preso un notevole incremento, avendo affittato e convenientemente arredato il chalet di Vuarne (m. 1350) in una comba della montagna La Dôle sopra St.-Cergues (a nord di Ginevra), un sito assai propizio per gli esercizi cogli ski.

Ski-Club of Great Britain. — Sotto questo titolo venne testè fondato a Londra uno Ski-Club, il cui segretario è il sig. E. C. Richardson.

Club Alpino Svizzero. — La Sede Centrale di questo Club è trasmessa fino al 1907 alla Sezione Weissenstein in Solothurn (Soleure o Soletta).

Il Consiglio Centrale è costituito come segue: *Presidente* dott. avv. Robert Schöpfer, *Vice-Presidente* Wilhelm Forster farmacista, *Segretario* dott. August Walker, *Cassiere* Jules Branschì negoziante, *Ispettore delle Capanne* Emil Bodenehr, *Assessore per l'Archivio e le Guide* Gustav Chenno orologiaio, *Assessore per le assicurazioni* Albert Mägis direttore di banca; tutti residenti in Solothurn.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1908. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

SOCIETÀ NAZIONALE
DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE

DI QUALSIASI POTENZA

per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

Macchine mosse dall' **Elettricità**

IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA

per **Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali, ecc.**



Per tutti gli articoli di arredamento di

SPORT ALPINO E INVERNALE

DIRIGETEVI AL

Magasin Suisse d'Equipement Alpin

CHARLES KNECHT ET C^{IE}

CATALOGO ILLUSTRATO: 25 Centesimi.

BERNA (Svizzera) — Telefono 455 — Per telegrammi: Touriste, Berne.

Succursale estiva a **ZERMATT** — Mediazione gratuita per guide e portatori.

DOTT. ENRICO ABBATE

GUIDA DELL'ABRUZZO

pubblicata per cura della Sezione di Roma del C. A. I.

Un vol. legato in tela, di pagine 960 con 7 carte topografiche. — Prezzo L. 12.

GUIDO REY
IL MONTE CERVINO

Illustrazioni di EDOARDO RUBINO
Prefazione di EDMONDO DE AMICIS — Nota geologica di VITTORIO NOVARESE

Uno splendido volume, con 14 tavole colorate, 23 disegni a penna e 11 fotografie.
Milano, Enrico Hoepli, editori 1903.
Prezzo lire 25, legato lire 30 (sconto ai Soci del C. A. I.).

PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB
SONO IN VENDITA COPIE DISTINTE DEL
Gran Panorama del Versante Italiano della Catena del Monte Bianco
PRESO DAL MONTE NIX
(Vedasi " Rivista „ di Gennaio corrente anno, pag. 27).

Prezzo L. **0,60** ciascuna copia, spedita entro rotolo.
(Sono soltanto disponibili copie senza nomenclatura).

Guides illustrés Reynaudi
AOSTA ET SA VALLÉE

Guida illustrata, pubblicata per cura della Sezione di Aosta del C. A. I. in occasione del XXXIV Congresso degli Alpinisti italiani. — Un volume di pag. 250, con circa 200 illustrazioni, carte, panorami, ecc.

Prezzo Lire 2,50.

BRUSONI PROF. EDMONDO

Guida alpina descrittiva di Lecco e suo territorio

Pubblicata sotto gli auspici delle Sezioni di Como e di Lecco del C. A. I.

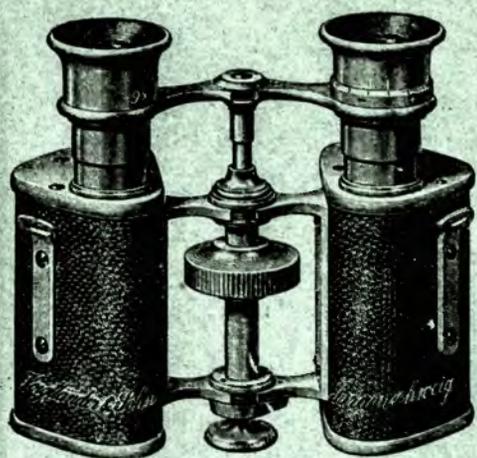
Un volume di pag. 340, con 40 incisioni, schizzi e 3 carte topografiche
LECCO, Fratelli Grassi editori — Prezzo L. 5.

VOIGTLÄNDER & SOHN A. G. - BRUNSVICK

Agenti Depositari per l'Italia

LAMPERTI E GARBAGNATI

Via Omenoni, 4 — **MILANO** — Via Omenoni, 4



BINOCOLI A PRISMI

per uso Alpinisti, Viaggiatori e Militari

costrutti dalla Casa VOIGTLÄNDER & SOHN A. G.

Messa a punto simultanea dei due oculari
come nei binocoli da teatro

Costruzione superiore - solida - elegante

Ingrandimento	Campo di vista reale	A 1000 metri di distanza si abbracciano	Altezza mm.	Larghezza mm.	Peso gr.	Prezzo	
3*	12°	200 m.	55	118	240	175	—
6	6°	105 m.	95	124	420	187	50
9	4°	70 m.	112	124	475	218	75
12	3°	61 m.	112	124	475	250	—

* Adatto per teatro.

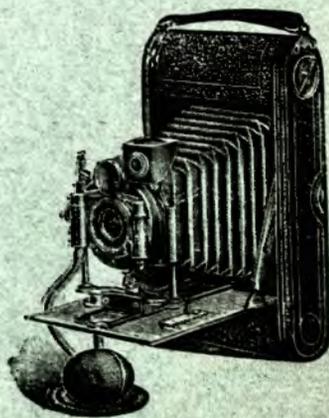
Si accordano facilitazioni ai Soci del Club Alpino.

Film Camera VOIGTLÄNDER

per pellicole a rulli 8 × 10,5

e per vetri di cm. 9 × 12

tascabile, elegante, di maneggio agevole, fornita di Obiettivo Collineare III N. 2 ed Otturatore automatico. Completa, con 5 chassis metallici e telarino con vetro smerigliato a copertura.



Prezzo L. 215

Marca di Fabbrica



Depositata "AGFA",

Actien-Gesellschaft für Anilin-Fabrikation, Berlin S.O. 36

SEZIONE FOTOGRAFICA

Agenti Generali depositari per l'Italia:

LAMPERTI & GARBAGNATI — Milano, Via Omenoni, 4

Prodotti Sviluppatori "AGFA"

ICONOGENO è adatto per tutti i generi di fotografie e fornisce delle negative molto particolareggiate e specialmente armoniche. È preferito per questa ragione da tutti i più rinomati fotografi ed istituti fotografici. Lo si impiega con aggiunta di carbonato di potassa e di soda; può essere preparato in soluzione concentrata pronta all'uso, od anche in due soluzioni: l'iconogeno e l'alcali separato.

Scat. orig. 1000 ; 500 ; 250 ; 100 ; 50 ; 25 gr.

L. 33,50 17 — 9 — 4 — 2,25 1,20

GLICINA fornisce delle negative di una trasparenza assoluta e si presta ad essere facilmente modificata nella sua azione. Specialmente indicata per lo sviluppo lento.

AMIDOL è caratteristico per la sua proprietà di sviluppare senza alcun alcali speciale; basta l'aggiunta abituale del solfito di soda per ottenere la facoltà sviluppatrice. Non ha influenza alcuna sullo strato sensibile, nè sulle dita; agisce presto e dà buone gradazioni.

ORTOL dà nelle immagini delle gradazioni analoghe all'acido pirogallico; fornisce delle negative chiare e di buona densità.

Flac. orig. 1000 ; 500 ; 250 ; 100 ; 50 ; 25 gr.

L. 78 — 40 — 21 — 9 — 4,75 2,50

Guida "AGFA", 116 pag. di testo molto istruttivo

GRATIS! GRATIS! GRATIS!

dai Negozianti di forniture fotografiche.